

5/0977 X

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

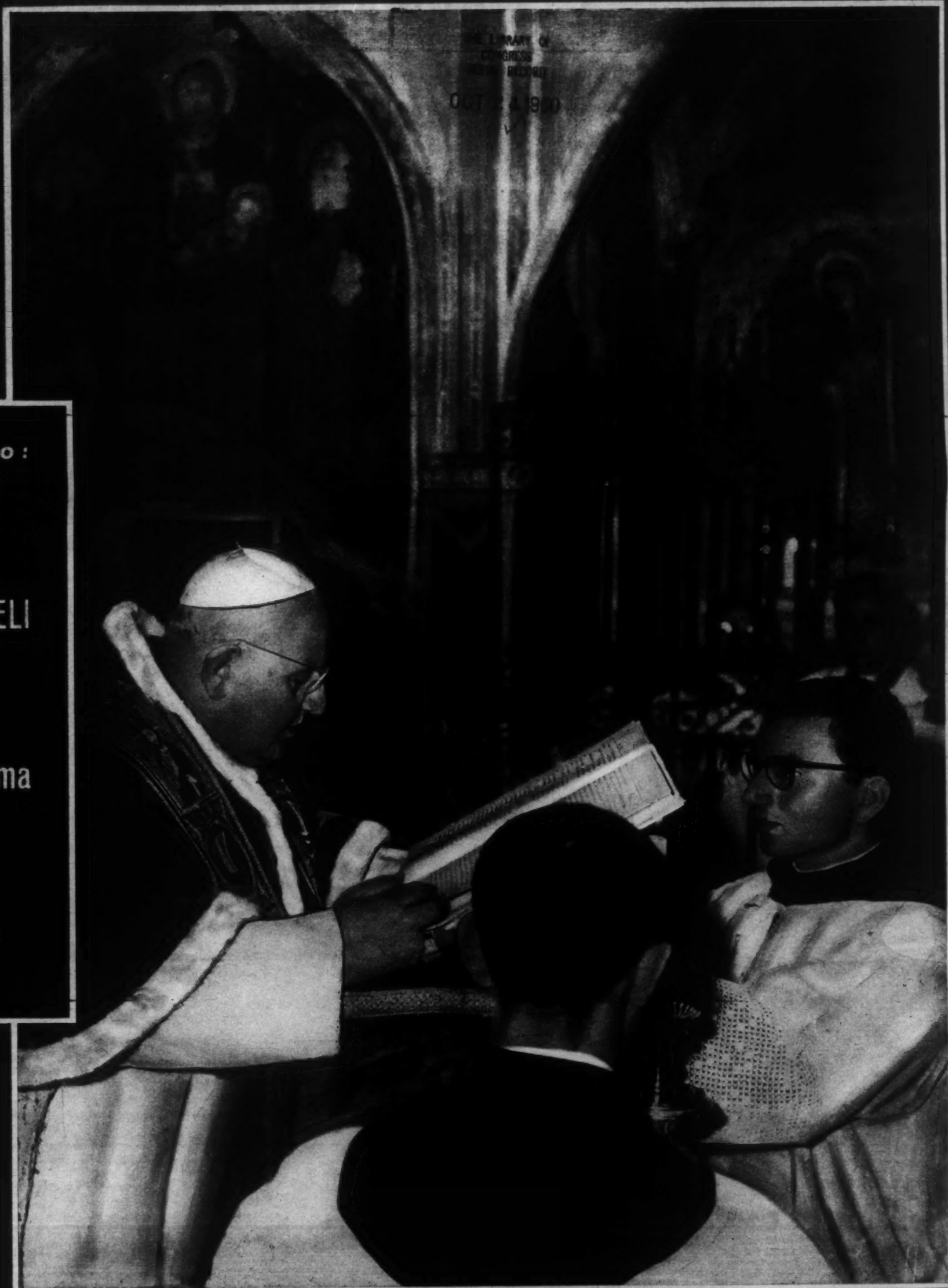
L' OSSERVATORE

DIRETTORE: GIANNI
MONTANARI - CITTA'
DEL VATICANO - DA
VIA POST. 100 -
COSTA L. 1.000 -
ABBONAMENTO LIRE 30

della Domenica

N. XXVII - ANNO LVII - 400000
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO
E ITALIA, SEMESTRE L. 1.500 - ANNUO L. 3.000 -
ESTERO L. 3.500 - SEMESTRE
L. 1.750 - C.V. POSTALE N. 1.000

30
LIRE



Nell'interno:

LE FESTE LITURGICHE

AFFRESCO D'ANGELI
di Cesare Angelini

DOPO PERUGIA E STRESA

**TRAFFICO: problema
preoccupante**

**IL MECCANISMO
DELLE ELEZIONI**

Il papa si reca a San
Giuliano d'Assisi, 24-25
settembre. Il papa
parteciperà alla messa
per la pace. Il papa
parteciperà alla messa
per la pace. Il papa
parteciperà alla messa
per la pace.

A COLLOQUIO CON GLI ALLUVIONATI DEL VITERBESE

Quattro operai su una « 600 » andavano, nelle prime ore del giorno, al lavoro. Pioveva a dirotto. Non avevano visto il baratro che si era aperto nel ponte sull'Arrone. La macchina è precipitata. Gli uomini sono stati ritrovati nella bara d'acciaio abbracciati come per difendersi

UOMINI, CAMPI E STRADE SOTTO UNA COLTRE DI FANGO

Agli sventurati duramente colpiti dal nubifragio, il Santo Padre - tramite la P.O.A. - ha fatto giungere solleciti e generosi aiuti. Vescovi e Clero sono rimasti vicino alle popolazioni collaborando alla fervida opera di soccorso delle autorità civili e militari

“S”embrava che dal cielo non solo precipitasse la pioggia, ma le nubi stesse venissero scagliate con violenza inaudita su di noi, sulle nostre case, sui nostri animali, sui nostri campi». Così un contadino marmemmano rievoca la tragica alluvione che alcuni giorni or sono ha sconvolto una vasta zona del Lazio settentrionale.

Ciò che — naturalmente — ha più impressionato l'opinione pubblica è stata la tragica fine di quegli automobilisti che, sorpresi dalla catastrofe sulla via Aurelia, sono stati bloccati al chilometro 103 tra due interruzioni della strada, e sono stati quindi travolti dalla furia delle acque.

Come non commuoversi ancora una volta nel rievocare la terribile avventura del marchese Theodoli che ha perduto nell'alluvione la moglie e la figlia? La scena ci balza agli occhi vivida come se fosse avvenuta alcune ore fa. Via Aurelia ore 20: a bordo di una « Giulietta » sta tornando a Roma il marchese Girolamo Theodoli, di 33 anni, in compagnia della moglie, la marchesa Anna, di 29 anni, della figliuola Lodovica di anni 5' e dell'istitutrice della piccola. Queste ultime hanno terminato il periodo della villeggiatura, ed il capo di casa è andato a Forte dei Marmi a prenderle per riportarle a Roma. Il viaggio procede regolarmente, finché, a pochi chilometri da Montalto di Castro, l'auto deve fermarsi in coda ad una lunghissima teoria di macchine. Non si può rimanere in coda ad una simile processione ad attendere il bel tempo, ed il giovane marchese decide di fare dietro front. La manovra è però particolarmente difficoltosa, perché la strada è coperta da uno scivoloso strato di melma, e cade una pioggia torrenziale. Il marchese decide di fare, nonostante tutto, la manovra, ma preferisce far scendere la figliola (che si è appena svegliata e piange), la moglie e l'istitutrice. Mette in moto l'auto e comincia la lenta manovra. Con un boato intanto la piena del fiume Arrone raggiunge l'Aurelia, spazzando via tutto. Il marchese Theodoli vede con i suoi occhi la moglie e la figlia scagliate con violenza fuori della strada dalla valanga d'acqua e di fango, ed ode con le sue orecchie le urla strazianti della moglie. Esce dalla macchina e si getta tra i flutti per ritrovare quanto ha di più caro al mondo, ma i suoi sforzi sono vani. Si guarda attorno: è solo, irrimediabilmente solo. Lo sarà, d'ora in poi, per tutta la vita.

Oltre ai tragici episodi avvenuti nell'Aurelia, ce ne sono stati molti altri, parimenti terribili, da non di-

Ed ora?... domanda la povera gente, con il cuore stretto dall'angoscia dinanzi alle rovine, ai campi invasi dall'acqua, alle culture perdute. Sta a tutti noi rispondere con slanci di solidarietà alla penosa domanda

ASPETTI (negativi) DEL COSTUME DEL NOSTRO TEMPO

SOCCORSI SOCIALI INDIFFERENZA INDIVIDUALE

In questi ultimi tempi l'Italia è stata colpita da varie disgrazie causate da quelli che potremmo definire «capricci della meteorologia contemporanea»: alluvioni, frane, crolli ecc., nel settentrione come nel mezzogiorno, dagli straripamenti del Po a quelli di fiumi e torrenti calabresi o salernitani o anche del Tevere. La cronaca di queste ultime settimane, di questa inclemente ed eccezionalmente cattiva fine di settembre, è appunto carica di brutte notizie: alluvioni e rotture di argini, bufere e fulmini, con conseguenza di binari divelti, strade interrotte, uomini uccisi, automobili sommerse, bestiame annegato, raccolti distrutti, gente senza tetto. Soprattutto l'Italia centrale che di solito era la più risparmiata dal maltempo, è stata investita da autentici cicloni; mentre scriviamo si ricercano ancora i morti nel mare di fango della Aurelia o nei pantani della alta Valle del Tevere.

Tutti questi disastri, insieme ai precedenti, ci suscitano dei rilievi che completano il quadro del costume contemporaneo che da un pezzo andiamo facendo su queste colonne e che i nostri lettori hanno ormai familiarità. Rilievi che non si limitano all'Italia, ma che ci sentiamo in grado di estendere anche ad altri paesi.

In queste circostanze si muove una «macchina» assistenziale e caritativa. La generosità e il gran cuore dei Pontefici sono sempre all'avanguardia in questa azione di soccorso e di assistenza, in tutto il mondo e particolarmente da noi; esiste tutta una storia meravigliosa che costella di episodi questi anni aridi e ricchi solo di egoismo. Naturalmente esiste anche una serie di organizzazioni di soccorso, governative o scaturite da mutue unioni. In complesso si può dire che l'assistenza oggi esiste rapida e larga come mai era successo, anche se non sempre è sufficiente, non sempre è in grado di fronteggiare le situazioni gravi e imprevedibili, anche se potrebbe essere migliore. Però, se si eccettua quella promossa, scaturita appunto dal gran cuore del Papa, si tratta quasi sempre di assistenza organizzata da enti, da organismi sociali; certo è la più efficace, certo è l'unica possibile in un'epoca in cui sono impossibili i mecenatismi di un tempo che ci facevano vedere re e principi finanziare e guidare spedizioni di soccorso; certo non può essere altrimenti.

Essa però non dovrebbe escludere quelle forme di solidarietà individuale e di partecipazione, magari solo spirituale, che un tempo caratterizzava queste terribili circostanze.

E ci spieghiamo meglio: la cronaca registra soltanto pochi atti di coraggio (un tempo si chiamavano di eroismo e di valore) e dimostrazioni di spirito di sacrificio; la cronaca purtroppo è scarsa di quelli che un tempo venivano classificati come esempi di edificazione pubblica. Perché? Perché in realtà non succedono. Non succede che uno pensi ad aiutare l'altro, rischi la vita per salvare una persona o una famiglia in pericolo; tutti si attaccano al telefono, se ancora funziona, e chiamano i Vigili del Fuoco o i Carabinieri o altri ancora; in queste alluvioni, pochi sono stati i salvamenti personali.

Va detto però che un pubblico meritato elogio è stato fatto ai contadini dell'Ente Maremma che hanno ospitato i superstiti della via Aurelia.

D'altra parte non si verifica neanche quella partecipazione al dolore, all'angoscia, alla pena, alla pietà che tali tristi avvenimenti dovrebbero suscitare. I giornali, è vero, di solito danno ampio spazio; ma i lettori sfogliano le pagine e vanno avanti; una morte per omicidio o per suicidio, soprattutto se ha un retroscena passionale, se possiede tutti gli ingredienti della cronaca nera, attrae molto di più il lettore, che non una scomparsa in un mare di fango, in un gorgo di un fiume in piena, che non un incidente automobilistico provocato appunto dalla tempesta. Insomma: dopo qualche giorno, l'alluvione è dimenticata mentre sul «giallo» a sfondo erotico di questa o quella via, si continua a parlare per dei mesi; e se poi c'è un bel processo meglio ancora.

In questa nostra epoca manca proprio la consolazione individuale; si registrano «consolazioni di massa» che lasciano la persona o la famiglia colpite dal dolore, più disperate di prima, si osservano soccorsi organizzati, in ogni azione entra la parola sociale, ma non si riscontrano quelle condoglianze individuali che forse veramente leniscono il dolore e quegli interventi personali che penetrano nel cuore.

Una nazione non è più in lutto quando una parte di essa rimane colpita; ho sfogliato tempo fa, in un'emeroteca, le collezioni dei giornali di cinquantun anno fa, dell'epoca del terremoto di Messina; e ho capito quale veramente fosse stato allora, in quel lontanissimo (più di quanto non lo sia cronologicamente) 1909 il peso benefico del dolore nazionale e

(Continua alla pagina 14)

MARIO GUIDOTTI

Due mila uomini hanno setacciato metro per metro il fango per ritrovare i corpi delle vittime. Il reperimento degli oggetti appartenenti agli scomparsi ha dato luogo a commoventi scene da parte dei parenti. Alcuni corpi sono stati ritrovati a 40 km. di distanza dal luogo del disastro

menticare; in particolare, le spaventose esperienze di un folto gruppo di abitanti della zona, cui l'alluvione ha arrecato danni quasi irreparabili.

Diciassette persone a Tuscania sono rimaste senza tetto. Abitavano in un povero appartamento di tre stanze situato alla periferia della cittadina. La loro abitazione, posta al livello della strada, è stata invasa dalle acque che sono arrivate quasi fino al soffitto.

Ma ascoltiamo il racconto di una delle abitanti della misera casa, una donna madre di sei bambini: «Eravamo andati a dormire, come al solito, alle nove. Un'ora dopo una folata di vento umido mi fece sobbalzare sul letto. Non mi preoccupai troppo, perché la nostra casa è (anzi...) era) quasi sempre un po' umida. Accesi una candela, ma non vidi nulla di insolito. Mi riaddormentai. Alle undici e mezzo venni svegliata di nuovo, e questa volta da una sensazione improvvisa di freddo ai piedi. Mi sollevai ed accesi di nuovo la candela. La stanza era allagata e l'acqua stava per lambire la sponda del letto dove dormivano i miei due bambini più piccoli. Li presi in braccio in fretta e furia, e svegliai mio marito e gli altri che dormivano nella stanza. L'acqua cresceva con estrema rapidità. Aperta la porta di casa, un'ulteriore massa d'acqua si riversò nell'interno, buttandoci all'indietro. Fu allora che mio marito ci salvò».

«Presi i bambini e li portai fuori — è ora il marito che parla —. Poi pensai a mia moglie ed agli altri. Man mano che portavo in salvo i primi, lasciavo gli altri aggrappati al tavolino galleggiante come una zattera. Non ebbi paura dell'acqua, perché capii che se non avevo paura non potevo farmi del male. L'acqua raggiunse quasi il soffitto, ma tutti erano ormai fuori. Ci venne a prendere il sindaco con delle automobili e ci portò presso altre famiglie meno sfortunate di noi, che ci ospitarono per quella notte e continuano ad ospitarci generosamente finché non ci sarà possibile andare altrove. Qui, come vede, della vecchia casa non è possibile salvare quasi nulla. Da tre giorni, nonostante l'umidità ed il cattivo odore proveniente dai tubi di scarico che sono scoppiati, cerchiamo di tirar fuori qualcosa che possa ancora esserci utile. Attendiamo che ci vengano assegnate le case popolari, ma non sono ancora pronte le fognature. Abbiamo perduto tutto, ma abbiamo salvato la vita. E questo è ciò che più conta».

Usciamo da quella casa, trasfor-

mata dal nubifragio in una caverna umida e sporca, ed andiamo a parlare con qualcun'altro di coloro che sono stati messi duramente alla prova dallo scatenarsi degli elementi.

Sempre a Tarquinia, quattro sorelle ed un fratello vivevano, fino ad una settimana fa, del ricavo del loro grande molino ad acqua. Adesso del molino non c'è più traccia: le acque lo hanno completamente distrutto, trasportando via tutte le macerie, mattoni per mattoni. Una delle sorelle piange e dice: «Il nostro molino, il nostro bel magazzino di quattro vani, la turbina, settanta quintali di grano, la diga: tutto è scomparso. Abbiamo perduto più di venti milioni e non ce la faremo più a ricostruire il nostro vecchio molino. Pensate che il geometra incaricato della perizia si è rifiutato di farla, perché... non si può fare una perizia dove non c'è niente...».

Nei campi il silenzio ed il deserto bastano a raccontare la catastrofe. Parliamo con un contadino. «Vede quei brandelli di canne che spuntano dal fango? E' tutto quello che resta del mio vigneto. E la stessa cosa può dirsi per il tabacco, il granturco, la barbabietola».

L'agricoltura è stata infatti gravemente colpita: i danni ammontano a circa un miliardo, e circa cinquemila ettari di terra sono inservibili. Per ripristinarli, bisognerà ricominciare ad affossare, disodare, sistemare, spietrare, rimboschire, con una spesa approssimativa di 30-40.000 lire per ogni ettaro di terra. E ci vorranno degli anni».

Ed ecco le parole di un allevatore: «Ho perduto un numero indeterminato di vacche, pecore, maiali. Alla fine del nubifragio ho trovato nel mio campo un toro, morto naturalmente. Ho pensato (dato che la legge lo consente) di appropriarmene, per rimediare almeno in minima parte al danno subito. Mi sono avvicinato, ma mi attendeva una grossa delusione: il corpo dell'animale era maciullato, sfraccato, martoriato dalle pietre e dai tronchi sbattutigli contro mentre veniva trasportato dalle acque in piena. Un animale che poche ore prima avrebbe avuto un valore di molte migliaia di lire, ora non valeva più neanche la spesa del trasporto. Lo stesso era successo, probabilmente, delle mie vacche, delle mie pecore, dei miei maiali».

Agli sventurati duramente colpiti dal nubifragio non è mancato, naturalmente, l'aiuto, spirituale e materiale, del Clero e della POA. Sono state offerte somme di denaro, insieme a cibo e vestiario; e gli aiuti

continuano ad essere distribuiti tra i più bisognosi.

Ma il ritorno alla normalità sarà difficile e richiederà molto tempo. I campi verranno riattivati, col tempo. Col tempo anche la Via Aurelia e la strada ferrata verranno ripristinate. I fiumi ed i torrenti riprenderanno il loro corso consueto. Anche delle vite umane si sono perse, ed a questo non ci sono rimedi.

Il vero bilancio della catastrofica alluvione viene però fuori mano a mano, quando ci si accorge di quanto poco è rimasto nelle campagne e nelle case abbandonate, quando si cerca di dimenticare mentre la realtà fa del tutto per farci ricordare.

Una paurosa domanda aleggia sui domini di un folto gruppo di abitanti della maremma: «Ed ora?».

SERGIO TRASATTI



I sommozzatori continuano dopo una settimana, nella loro opera di ricerca perlustrando la zona alluvionata dell'Arno. Si ricercano i corpi delle vittime. Anche i rilievi eseguiti con speciali pellicole fotografiche da aerei militari non hanno permesso di ottenere altri elementi utili per identificare le eventuali vittime sepolte ancora nel fango



«La Trasfigurazione»: uno dei più bei quadri del Perugino



Il Sommo Pontefice attorniato dai monaci di Subiaco nel corso della sua visita al celebre santuario benedettino, culla del monachesimo d'occidente

LA GEOGRAFIA DELLA FEDE

LA DIOCESI DA CUI USCIRONO LE PIU' DOLCI MADONNE DEL '400

A Città della Pieve che volle diventare Diocesi per unanime e costante voto dei propri abitanti, nacque Pietro Vannucci, il maestro di Raffaello, l'affrescatore più celebre di chiese, a cavallo tra il quindicesimo e il sedicesimo secolo

La Diocesi delle dolci e malinconiche figure di Madonna: così — nel magnifico segno di incontro fra l'arte e la fede — potrebbe essere chiamata la Diocesi di Città della Pieve, là dove l'Umbria addolcisce il suo paesaggio, fra le prime colline della Toscana e gli ultimi fiocchi della pianura del Trasimeno. Chè a Città della Pieve nacque — e per una discreta parte della vita lavorò — uno dei più sensibili e dolci pittori di Madonne, quel Pietro Vannucci detto il Perugino che con la sua arte dette una impronta precisa alla pittura umbra (e non umbra soltanto, quando si pensi che del Perugino fu allievo il Raffaello) del quattrocento.

Una Diocesi con 33 parrocchie e con una popolazione di 42 mila fedeli, quella di Città della Pieve; ed una Diocesi antica, anche se il titolo vescovile le venne riconosciuto da Papa Clemente VIII, nel 1600. Molti gli storici che sostengono come Castel della Pieve sia stata sede vescovile anche prima del 1100; forse sono argomenti non troppo fondati; ma è certo che nella zona il cristianesimo ha titoli di antichità, anche se, forse, sotto la giurisdizione spirituale del vicino Vescovo di Chiusi. Tra i tanti spunti che alle Diocesi dettero vita, quello di Città della Pieve ha una sua originalità: non eventi drammatici, non punizioni a Diocesi vicine e nemmeno gran punto di traffico. Furono proprio i locali cittadini, verso il finire del 1500 che chiesero con sempre maggior insistenza al Pontefice la erezione a Diocesi della loro città. Una specie di petizione, insomma: ed il desiderio venne appagato e la Collegiata di San Gervasio divenne cattedrale ed il Vescovo di Chiusi — fu questa la prima concessione — si stabilì temporaneamente in Città della Pieve, abitando nel suo palazzo.

Contenti i concittadini di Pietro Vannucci che a tante chiese d'Italia aveva dato le più dolci Madonne? Non troppo: e continuarono ad insistere finché non si presentò l'occasione propizia nel 1599. Clemente VIII, in

quell'anno, aveva reso visita a Città della Pieve e dalla popolazione venne accolto con alti manifestazioni che lo commossero. Prima della partenza, i signori, Priori del Castello, si prostrarono ai piedi del Pontefice e rinnovarono, insistentemente, la supplica al Papa. Un anno dopo, ecco che il delegato pontificio compie una sua visita assai minuziosa alla città; rapporto quanto mai lusinghiero al Pontefice e Bolla papale. Il territorio della Diocesi ha una sua diramazione molto lontana dai propri confini e comprende anche Santa Fiora sul monte Amiata.

Se la fondazione della Diocesi di Città della Pieve risale al 1600, alla prima metà del secolo secondo si affacciò, nella zona, la predicazione cristiana. Si sa infatti che a Perugia la fede era professata al principio del secondo secolo così come a Siena, a Cortona, ad Arezzo, a Spoleto, a Chiusi, a Orvieto, tutte le città che, in un certo senso, circondano e rinserrano Castello della Pieve. E l'antica collegiata — dal 1600 Cattedrale — dei santi Gervasio e Protasio ha certamente una sua insigne antichità, anche se il tempo e le invasioni barbariche ben poco di quell'antico han fatto rimanere: qualche figurazione in pietra di stile bizantino o romanico, la cortina in pietra arenaria collocata in disordine nella facciata attuale.

Ma certo, i tesori più belli di queste chiese della Diocesi di Città della Pieve son le improvvisate comparse di qualche pittura del Vannucci, alla sua patria lasciata come in ricordo. Qualche Presepe sfumato in un paesaggio di sogno, in cui sono immersi i personaggi, con la Madonna ed il Bambino in capanne che sembrano fatte più di musica che di materiale costruttivo, con i santi dalla barba fluente, in atto di genuflessione. Un inno alla fede, alla bellezza della fede, nel cuore di una Città che ha voluto essere Diocesi per desiderio unanime e costante di tutti i suoi abitanti.

G. C.



Dopo l'udienza concessa agli aderenti alla Confederazione Generale Italiana del Commercio il Santo Padre si è intrattenuto con i membri della Giunta e del Consiglio generale presentati dal ministro on. Colombo.

LA VISITA DEL PAPA A SUBIACO

Venerdì 23 settembre Giovanni XXIII ha lasciato nelle prime ore del mattino Castel Gandolfo per recarsi a visitare il Protocenobio di Subiaco. Accolto dall'Abate e dalla Comunità, il Papa ha percorso il viale che porta al Sacro Speco ed ha celebrato la Messa votiva di San Benedetto.

Al termine del Santo Sacrificio, il Santo Padre ha rivolto alle due Comunità la sua parola di compiacimento, di esortazione, di augurio.

Dopo aver ringraziato amabilmente l'Abate Gavazzi, che, in un breve indirizzo di omaggio, aveva espresso il gaudio e la riconoscenza dei Monaci presenti e dei loro Confratelli sparsi nei vari Monasteri, l'Augusto Pontefice teneva a porre in risalto il significato della sua pia visita al vetusto e glorioso primo Cenobio dell'Ordine dei Benedettini.

Come si ricorderà, all'inizio del soggiorno, in quest'anno, nella resi-

denza estiva di Castel Gandolfo, Egli si recò a visitare il Monastero di Santa Maria di Grottaferrata, ove dagli albori del sec. XI è sempre fiorente una Comunità di Monaci Basiliani.

Era felice, oggi, facendo ritorno a Roma, di attuare, prima di raggiungere il Vaticano, un altro sentito pellegrinaggio: alla Casa madre dell'Ordine Benedettino, che è quanto dire dell'intero Monachesimo dell'Occidente. Così, nel cuore del Padre, a breve distanza di tempo, si allacciavano i ricordi di due grandi movimenti spirituali, che tanto influo benefico e santo hanno esercitato nella Chiesa di Dio: l'esercizio della vita religiosa in comune, sotto la guida di sapienti Regole, sia nell'Oriente che nell'Occidente.

Ciò riconferma come il Padre di tutti i fedeli senta intimamente uniti a Lui nell'affetto suo, e nella costante preghiera, quanti, nella Chie-

L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA

IL SACRIFICIO DELLA SPADA

di PIERO BARGELLINI

Quando San Vincenzo de' Paoli fu parroco di Châtillon, in Francia, provocò una conversione simile a quella dell'innominato manzoniano con la differenza però che il conte di Rougemont è rimasto invece nominatissimo.

Spadaccino formidabile, viveva nel suo castello, circondato dal terrore. «Era un pezzo d'uomo ben fatto», narra San Vincenzo, «anzi il Signor Vincenzo» — che si era trovato spesso nelle condizioni di batterlo... Ma l'ha detto lui stesso, e non credereste mai quanta gente quello il abbia battuto, ferito o ammazzato. Alla fine, Iddio lo toccò così efficacemente, che rientrò in se stesso e, vedendo il brutto stato della sua coscienza, risolvè di cambiar vita, come infatti mantenne».

La conversione di un tal potente fu veramente edificante, e il Signor Vincenzo la portava spesso come esempio, ricordando in modo particolare l'episodio della spada, che il conte di Rougemont aveva seguito a portare al fianco, anche dopo la conversione, perché una spada, una bella spada, nel Seicento, faceva parte del vestito nobiliare.

«Mi disse questo», raccontava dunque il Signor Vincenzo, «e non me ne sono mai scordato, che un giorno, essendo in viaggio, s'esaminò se, dal tempo che aveva rinunziato a tutto, gli era rimasto o sopravvenuto qualche legame. Passò in rassegna i suoi affari, i suoi beni, le sue aderenze, la sua

reputazione, le grandezze, i piccoli piaceri del cuore umano.

«Gira e rigira, lo sguardo gli casca sulla spada. Perché la porti tu?, dice. Ehi come fare a starne senza? Che! io lasciar questa cara spada, che m'ha servito così bene in tante occasioni, e che, dopo Dio, m'ha cavato da tanti pericoli? Se qualcuno ancora m'assalisse, io sarei perduto senza di essa... Sì, ma ti potresti trovare anche in qualche questione, e tu non avrai la forza, portando una spada, di non servirtene, e allora eccoti daccapo ad offendere Iddio.

«Che fo io, mio Dio?, disse. Lo strumento della mia vergogna e del mio peccato sarà ancora capace di vincolare ancora il mio cuore? Io non trovo che questa spada, che ancora mi tenga. Ah! io non farò più la vigliaccheria di portarla!»

«E nel medesimo tempo, trovandosi in faccia a un macigno, scende da cavallo, piglia quella spada, mena su quel sasso, e tic e tac, e tic e tac, finisce che la rompe, la fa in tanti pezzi e tira avanti».

Il nostro costume, oggi, non consente più d'avere una spada al fianco. Ma, in compenso, quante altre armi teniamo ancora affibiate al nostro amor proprio! La nostra male intesa dignità, la nostra sciocca vanagloria, i nostri interessi: tutte spade, che ci pendono al fianco, e con le quali siamo disposti a duellare e ferire.

Non è facile staccarsene, non è semplice liberarsene. Temiamo di

L'ALTO INSEGNAMENTO PONTIFICIO NELLE VARIE UDIENZE

Nell'Udienza di giovedì 22 Giovanni XXIII ha indirizzato speciali indicazioni e insegnamenti ai partecipanti alla XVI Settimana Biblica. Tra le altre esortazioni ha detto:

« Voi dedicate parte del vostro tempo, lo studio, l'insegnamento, e diciamo pure l'orientamento della vita a ciò che merita di essere sommamente considerato ed approfondito: a cioè il Libro Sacro, nelle sue profonde risposizioni ed armonie tra il Vecchio e il Nuovo Testamento. Ma questo oggetto di studio non porterebbe alla vostra vita sacerdotale ed alle anime quei frutti che la Chiesa stessa si attende, se si rinchiudesse in un puro lavoro esegetico, senza aprirsi alle esigenze della vita pastorale a vantaggio dei fedeli, che hanno fame e sete della parola di Dio, e aspettano da essa luce, conforto, consiglio ».

Ai partecipanti al VII Congresso della Associazione Internazionale di Idatidologia per lo studio e la cura delle malattie derivanti dalle infezioni echinococciche, Giovanni XXIII ha risposto ad un breve indirizzo di omaggio del Presidente Prof. Pietro Valdoni, esprimendo il suo incoraggiamento e il suo vivo compiacimento.

Il Santo Padre ha rivolto un discorso ai partecipanti al III Congresso della Società Europea di Cardiologia ricordando quanto sia nobile la loro missione di scienziati intenti a prolungare la vita all'uomo, vita che è un ineffabile dono di Dio.

« Cari Signori — ha proseguito il Santo Padre — quanto è grande e feconda la vostra missione, se la considerate in questa luce! Come dovete sentirvi incoraggiati pensando che presso di voi si trova la mano stessa di Dio che dirige la vostra, che vi costituisce suoi preziosi collaboratori nel prolungamento della vita umana! Un occhio superficiale potrebbe non vedere nel vostro lavoro che un insieme di fattori puramente tecnici, un semplice confronto di dati anatomici. L'occhio del credente, al contrario, vi sa scoprire ogni valore morale e religioso ».

Nel cortile di San Damaso il Santo Padre ha ricevuto i vari gruppi di

Paraplegici di varie nazioni che hanno preso parte ai giochi internazionali. A loro il Santo Padre ha tra l'altro detto:

« Voi avete dato un grande esempio — aggiungeva il Papa — mostrando quel che può realizzare un'anima energica, nonostante gli impedimenti, in apparenza insormontabili, che il corpo le oppone. Lungi dal lasciarvi abbattere dalla prova, voi la dominate e, con sereno ottimismo, affrontate cimenti apparentemente riservati ai soli uomini validi. Diletti figli! Voi siete una dimostrazione vivente delle meraviglie che può operare la virtù dell'energia, una virtù necessaria all'uomo, più necessaria ancora al cristiano, secondo lo stesso insegnamento di Gesù: "Il regno dei cieli si acquista con la forza e i violenti se ne impadroniscono" ».

Ai commercianti italiani riuniti a congresso, nel corso di una vibrante udienza in San Pietro, il Santo Padre ha ricordato il dovere della preghiera e di realizzare il bene.

« E' questo il Nostro invito, diletti figli! Pur tra le preoccupazioni assillanti, i fastidi della vita quotidiana, rimanete fissi in Dio, che non abbandona mai i suoi figli; e, resistenti alle varie lusinghe dello spirito maligno, da cui prendono inizio i vizi capitali, mantenendo la vostra vita in un serio impegno di rettitudine e di ben fare. Soltanto le opere buone rimangono, e formano quel tesoro, accumulato nel Cielo "dove la ruggine e la tignuola non consumano, e dove i ladri non dissotterrano né rubano" ».

Ai vincitori del Concorso « Veritas » ricevuti domenica 25 in San Pietro, il Santo Padre ha rivolto paterne felicitazioni e incoraggiamenti.

« Voi avete compreso — ha aggiunto — l'importanza del Catechismo, l'avete approfondito secondo il grado di istruzione di ciascuno, scoprendo in esso la verità, che solo appagano l'intelletto e riscaldano il cuore.

« Più che il premio materiale, deve essere per voi fonte di soddisfazione la certezza di aver compiuto un dovere, e di aver dedicato il vostro studio a quegli insegnamenti, che faranno di voi uomini completi e cristiani ben formati ».

KRUSCEV e le Nazioni Unite

Il discorso di Nikita Kruscev all'Assemblea delle Nazioni Unite non sorprende chi abbia seguito gli atteggiamenti sovietici di questi mesi, consapevole della logica interna che li determina e li conduce. L'Organizzazione internazionale sorta durante la guerra a presidio e tutela delle quattro libertà fondamentali per le quali i belligeranti dissero di combattere, fu sempre considerata dal comunismo e, per esso, dal Governo di Mosca, uno strumento che il « capitalismo imperialista » si era fabbricato per conservare e possibilmente accrescere la propria egemonia sui popoli e le nazioni.

L'Unione Sovietica vi entrò come Stato federativo, con due Repubbliche federate (Bielorussia e Ucraina) e gli Stati satelliti per le stesse ragioni che inducono i partiti comunisti dei Paesi liberi a partecipare attivamente alla vita parlamentare, all'azione sindacale, in genere a tutte le « istituzioni reazionarie ».

« ...Fino a che non avrete la forza di sciogliere i parlamenti borghesi e ogni altra istituzione reazionaria, siete obbligati a lavorare in queste istituzioni... La partecipazione ad un parlamento di democrazia borghese, anziché nuocere ad un proletariato rivoluzionario, gli offre il modo di dimostrare alle masse in ritardo le ragioni per le quali quei parlamenti meritano di essere sciolti, facilita la "eliminazione politica" del parlamentarismo borghese... ».

Sono parole di Lenin e conservano tutta la loro attualità perché certi precetti tattici del comunismo, strettamente legati ai principi ideologici, restano sempre immutabili: quel che varia è l'applicazione alle circostanze storiche che debbono essere valutate dalle « guide » responsabili del momento. E qui poi insinuarsi la « deviazione » e l'« errore ».

Nikita Kruscev, come dicevamo la settimana scorsa, crede giunta l'ora del tentativo di « eliminare politicamente » le istituzioni internazionali fondate e governate dall'imperialismo capitalista: quindi dichiara la guerra alla struttura delle Nazioni Unite facendo leva sulle ambizioni dei popoli coloniali o già coloniali, col pretesto dell'anticolonialismo: mira a fare della Unione Sovietica la protettrice degli « oppressi »: tende, di fatto, ad accrescere le discordie nel campo avversario e ad alimentarvi la dialettica interna logoratrice a vantaggio della « causa » che il Governo di Mosca, docile braccio politico del comunismo, si propone di far trionfare imponendo la propria « scientifica verità » a tutto il genere umano.

Quando se la prende con acce violenza col solerte signor Hammarskjöld, il Segretario Generale dell'ONU, non è che un falso scopo: Kruscev tende, in pratica, a mettere in crisi quell'istituzione e

parziale efficienza delle Nazioni Unite che ieri e oggi ancora il Governo di Mosca e i suoi inviati al Palazzo di vetro e al Consiglio di Sicurezza frenarono e, sovente, paralizzarono col diritto di « veto ». Sostituire il Segretario Generale con un triumvirato in cui siano rappresentati il blocco orientale, lo occidentale e i « neutri » non è che un tentativo di sostituire alla supposta egemonia capitalista e colonialista, quella del comunismo, il quale, evidentemente, ha fiducia di attrarre dalla sua parte il terzo blocco, con buona pace della « neutralità », grazie a maggioranze afro-asiatiche artificialmente gonfiate. A Nikita Kruscev e al comunismo non importa nulla che un immaturo accesso all'indipendenza, come prova il dramma congolese, possa risolversi in manifestazioni anarchiche o in ripiegamenti sopra un primitivismo tribale che la cosiddetta civiltà moderna, sovente, ha corrotto e non emendato. L'anarchia formerà un vuoto politico che altri « protettori » potranno poi riempire, mentre rappresentanti di nuovi Stati, esistenti a volte solo sulla carta, potranno contribuire, in altra sede, a formare maggioranze favorevoli alla Unione Sovietica, per consacrare « legalmente » l'imperialismo.

E se qualcuno ricorda che il Primo Ministro sovietico, oratore oggi al Palazzo di vetro, è l'uomo che, non più tardi di quattro anni or sono, repressi il moto insurrezionale ungherese, troverete sempre qualcuno pronto a rispondergli che nell'autunno del '56 si trattava di rimettere sull'alveo naturale delle leggi sociali un popolo che, subornato dal capitalismo, ne era uscito tumultuosamente. E del resto la memoria degli uomini è labile: vi sono « libertadores » come il signor Fidel Castro, prontissimi ad abbracciare il « liberatore » sovietico dell'Ungheria e l'oppressore di tanti altri popoli dell'Europa Centrale ed Orientale.

Quali sono le prospettive del tentativo in atto? Dicevamo poco fa che la riuscita di certe manovre tattiche e il conseguimento degli obiettivi strategici che si propongono, dipendono dalla valutazione esatta delle circostanze storiche e politiche. Alcuni indizi farebbero pensare che la situazione mondiale d'oggi si presti ad disegni sovietici. Ma è ancora da provare che i « neutri » siano tutti disposti ad assecondare questo gioco che, nel complesso, è abbastanza grossolano; e che grandi Paesi come l'India, l'Indonesia, la Repubblica Araba Unita, l'Etiopia, la Libia — per non ricordare che alcuni — vogliano accondiscendere a tentativi che, in definitiva, sarebbero contrari a quei principi stessi per i quali essi ottennero o riebbero pacificamente l'indipendenza e l'autogoverno.

FEDERICO ALESSANDRINI

sa, zelano il Regno di Dio, pur nelle splendide varietà di particolari scopi, metodi e forme di apostolato, che rendono sempre più generose le attività dei seguaci del Vangelo.

Nella tarda mattinata il Santo Padre — dopo aver ricevuto l'omaggio della popolazione di Subiaco, raccolta nel Duomo, — è tornato a Roma. Lungo le vie continui e commossi sono stati i saluti delle popolazioni.

Al cortile di S. Damaso il Santo Padre veniva salutato da una sezione della Guardia Svizzera, con musica: presenti il Comandante e tutti gli Ufficiali.

NELL'ALBO DEI MARTIRI

E' morto in carcere S. E. Mons. Pietro Paolo Gajdic, Vescovo di Presov del Ruteni (Cecoslovacchia). Per la sua fedeltà alla Chiesa ha subito più di 10 anni di prigionia.



rimanere deboli, indifesi e umiliati. Ma ecco la fine del racconto fatto dal Signor Vincenzo, e che contiene forse il meglio dell'esempio.

« Mi disse che questo sforzo di distacco, rompendo quella catena di ferro che lo teneva come schiavo, gli diede una libertà così gran-

de che, quantunque fosse contro l'inclinazione del suo cuore, che amava quella spada, mai più aveva sentito affetto per cosa caduca, e non amò più che Dio ».

Si tratta dunque, nientedimeno, della conquista della libertà. Si parla tanto di questa libertà, e non

si pensa com'essa consista soprattutto nel distacco di tutto ciò che ci tiene schiavi: una spada, come nel caso del conte di Rougemont; una piccola cupidigia, una ridicola ambizione, un meschino tornaconto, come quasi sempre si tratta nel caso nostro.

NOMINE

Mons. E. Swanstrom è stato promosso Vescovo tit. di Arba e nominato Ausiliare dell'Arcivescovo di New York. Mons. Swanstrom è molto noto in Italia, dove anche recentemente si è intrattenuto per visitare alcune zone depresse. Infatti il nuovo Vescovo è il direttore dei « Catholic Relief Services N.C.W.C. » e cioè l'Organizzazione caritativa che — rappresentata in Italia da Mons. A. Landi — ha fornito e fornisce incalcolabili aiuti per i poveri e si è adoperata per la sistemazione dei profughi.

S. E. Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo di Kalgang, nella Cina, fu espulso dalla sua Diocesi dopo essere stato incarcerato dai comunisti. Il Santo Padre l'ha nominato Arcivescovo di Otranto.

S. E. Mons. Sergio Pignedoli, Ausiliare di Milano, è stato nominato Delegato Apostolico per l'Africa Centro-Occidentale con residenza in Lagos (Nigeria).

Mons. Felice Pirozzi è stato nominato Delegato Apostolico per il Madagascar, con residenza in Tananarive.

Mons. Giuseppe McGeough è stato nominato Delegato Apostolico del-

l'Africa Meridionale ed è stato elevato in pari tempo Arcivescovo di Emesa.

Con queste nomine, le Delegazioni Apostoliche nel continente africano salgono a sei.

Le Delegazioni Apostoliche, come è noto, non hanno carattere diplomatico e i territori ad esse affidati comprendono diocesi, vicariati e prefetture apostoliche; il loro ufficio è di vegliare sulle condizioni della Chiesa tenendone informata la Santa Sede. Nulla di più naturale, perciò, che, nelle circostanze presenti dell'Africa, il Santo Padre abbia voluto stabilire legami più diretti con i popoli che arrivano alle responsabilità o dell'indipendenza o dell'autogoverno, per seguirne il libero cammino. Nei limiti che le sono propri, la Chiesa, come nei secoli passati, ha a cuore di favorire l'avanzamento dei popoli, il quale non può essere autentico se non è fondato sopra il riconoscimento dei valori morali — positivi e naturali — che sono la base non caduca dell'incivilimento e del progresso.

La nuova Delegazione Apostolica di Lagos eserciterà la sua azione, oltre che in Nigeria, nel Camerun, nel Gabon, nel Medio Congo, nell'Oubangui-chai e nel Tchad. Quella di Tananarive avrà cura, oltre che del Madagascar, delle isole La Réunion e Mauritius. Le già esistenti Delegazioni di Dakar e di Nairobi vengono così a perdere numerosi territori.

IN ATTESA DEL VOLO UMANO SULLA STRATOSFERA

SCORCIO PANORAMICO
IN CAMPO SPAZIALE

LE recenti, brillanti, forse un po' troppo brillanti, conferenze stampa e interviste dei due «padri dei missili», Verther von Braun e Leonida Sedov, hanno reso più acuta la sensazione di attesa vibrante da tempo nell'aria.

Kruscev ha aggiunto la sua parte, dichiarando che la Russia può lanciare nello spazio navi e «treni di Sputnik» di qualsiasi tonnellaggio.

Tutti sentiamo ormai di esser giunti alla vigilia del grande giorno che vedrà l'uomo porsi sulla scia degli ordigni-robot e tentare la sua prima avventura nello spazio. Ciò che meno di dieci anni fa apparteneva al regno della fantasia, è già entrato decisamente nel campo della scienza.

Volgendo lo sguardo al lungo cammino percorso dagli ordigni spaziali, in meno che un ventennio, pare quasi incredibile che l'uomo abbia potuto raggiungere mete così lontane in così breve tempo. Certamente, all'epoca della base di Peenemünde con i suoi 4.200 lanci di V-2 che, tra il '43 e il '45, infestarono il cielo di Londra, nessuno poteva prevedere che tali tremende seminatrici di morte dovessero, pochi anni dopo, rendere possibile la conquista scientifica forse più grande compiuta dall'uomo a partire dalla scoperta del fuoco.

Ormai la vittoria sulla immensa forza d'attrazione esercitata dalla Terra è un fatto di ordinaria amministrazione. Essa non riesce più a commuovere, malgrado l'accompagnamento orchestrale di prammatica, voluto da scopi estranei alla scienza. Gli eventi si susseguono a ritmo serrato e già svanisce in lontananza il ricordo del giorno che, tra lo stupore del mondo, registrò il primo giro in orbita intorno alla Terra. Eppure non sono passati che tre anni da quel 5 ottobre del '57 che vide il primo Sputnik posto in orbita da un supermissile di varie tonnellate, sfrecciante alla velocità di 8 mila metri al secondo.

Il successo era la risultante di molte vittorie conquistate da una numerosa schiera di fisici, chimici, tecnici, matematici e ingegneri di varie nazioni.

Si era dovuto trovare un combustibile che, bruciando ad elevatissima temperatura, permettesse la necessaria, enorme velocità di elezione del gas. I tedeschi avevano iniziato con la benzina per poi passare all'alcool. Cosa abbiano realizzato i Russi è ancora un mistero. Si era dovuto inoltre trovare una lega metallica che garantisse alle pareti delle camere di combustione la necessaria resistenza a temperature che fanno volatilizzare i comuni metalli. Secondo alcuni è proprio questo il più importante segreto fattore di vittoria dei Russi.

Dobbiamo ancora aggiungere i successi nella costruzione dei motori, degli organi direzionali, degli apparati di teleguida. Sono tanti i problemi affrontati e risolti che non riesce possibile farne qui neanche una semplice elencazione.

L'umanità intera, per la prima volta nella sua lunga storia, ha potuto seguire le fasi salienti di tale rapida avanzata della scienza, effettuata nel clima di una gara serrata tra due emisferi e non priva certo di aspetti epici e grandiosi. Una gara che ha visto, da parte sovietica, convergenza degli sforzi, nessuna dispersione di mezzi, massima segretezza, determinazione fanatica di arrivare per primi.

Da parte americana, indecisione, dispersione di mezzi, facile ottimismo. E' risaputo che il primo progetto di missile spaziale, studiato dalla Convair, dormì nei cassetti governativi dal '45 al '52. E' noto anche quanto ritardo abbia provocato il consentire che ciascuna delle tre Forze Armate americane ricevesse mezzi e uomini per seguire, in gelosa concorrenza, un proprio programma missilistico-spaziale. Bisogna però riconoscere che, malgrado tutto, gli americani hanno ridotto a pochi mesi il distacco di cinque anni. Ne hanno dato la prima prova col lancio dell'Explorer I, posto in orbita dal missile spaziale «Jupiter» di von Braun il 31 gen-

naio del '58, a tre mesi quindi dal primo Sputnik.

La gara ha poi continuato senza un solo istante di sosta da entrambe le parti. I russi, polarizzati sul tentativo di aumentare la potenza di spinta e quindi il carico utile; gli americani, intenti a varare sempre nuovi progetti, allargando e moltiplicando il campo delle ricerche e degli esperimenti.

Serie di Vanguard, Explorer, Midas, Transit, Discoverer e di altri ancora, per un totale di 28 ordigni tra satelliti e sonde, si sono succeduti intorno alla Terra, alla Luna e al Sole. Essi sono intenti a carpire allo spazio i suoi segreti, ad aprire all'uomo le vie del cosmo, a fissare in cielo una minuscola stella pronta in ogni istante a indicare la via ai piloti. Essi inoltre hanno iniziato a stendere sui cieli del mondo una rete di collegamenti radio e televisivi, stanno per offrire all'uomo la possibilità di previsioni meteorologiche con largo anticipo e contribuiranno infine all'opera destinata a dare all'umanità quel senso di sicurezza di cui ha tanto bisogno, togliendo a un eventuale aggressore la possibilità di sferrare un attacco di sorpresa.

I Russi, dal canto loro, col lancio di 10 ordigni, tra Sputnik e Lunik, hanno puntato principalmente ai

successi più spettacolari, svelando all'uomo la faccia sconosciuta della Luna e mettendo in orbita navi pesanti tonnellate.

Gli ultimi bollettini dell'avanzata spaziale ci hanno in queste ultime settimane annunciato il recupero in volo di capsule dei satelliti Discoverer XIV e XV e il preciso atterraggio della «nave» spaziale sovietica. Sono forse le vittorie più determinanti dall'inizio dell'avventura nello spazio. Esse costituiscono la anteprima del volo spaziale dell'uomo che per ora ha già raggiunto, pilotando l'X-15, i 46 mila metri o forse anche il doppio, stando disteso nell'abitacolo di un missile russo, se dobbiamo credere alla rivelazione fatta in merito dalla stampa inglese. Comunque, il giro in orbita da parte di un Russo pare sia imminente, mentre gli americani lo tenteranno nella prossima primavera. Da parte americana è anche prevista una visita alla Luna fra tre o quattro anni.

Due nuclei di selezionati campioni russi e americani si preparano da tempo alla grande prova. Rimangono ancora molti interrogativi sullo ambiente spaziale che troveranno risposta dalla laboriosa interpretazione dei dati già raccolti dai satelliti e dalle sonde e di quelli che si raccoglieranno con i lanci futuri. Le



due grandi incognite che permangono sono gli effetti sull'uomo delle radiazioni cosmiche e la resistenza del sistema nervoso di fronte a una prova tanto ardua.

Il problema del veicolo pare invece già risolto in pieno dai Russi mentre che, per quanto riguarda gli Americani, sappiamo che von Braun è intento alla costruzione del «Sa-

turn», il mastodontico gigante dei supermissili che sarà pronto tra tre o quattro anni e avrà un carico utile iniziale di una ventina di tonnellate.

Il programma americano in cantiere prevede anche un nuovo, molto prossimo lancio di satellite sulla Luna nonché, più tardi, le prime esplorazioni planetarie con obiettivo

Le olimpiadi in Ar



SEMBRA quasi impossibile che in pieno seicento, quando le mollezze del costume e il barocchismo delle forme imperavano, un piccolo gruppo di dotti pensasse a rievocare in qualche maniera le famose olimpiadi dell'aurea Grecia, perdute nella notte dei tempi. Eppure, proprio in mezzo a quella vacua società, si produce un movimento che intende risuscitare almeno in una loro parte quelle nobili gare: non scenderanno in lotta gli atleti, non si terrà spettacolo di esercizi ginnici; ma si avranno competizioni di ingegno, se non di forza, come ad Olimpia, in onore del dio Apollo, dove ai poeti era riservato, supremo riconoscimento, oltre il simbolico ramoscello di olivo una verde corona di alloro.

Narrano i cronisti dell'epoca che quando l'Arcadia, nuova accademia romana, celebrò la sua fondazione, e sconvolgendo il calendario giuliano segnò il suo inizio al ventesimo giorno di Mematterione cadente — cioè l'ottobre — anno primo della risorta olimpiade, si fece un gran parlare e ridere di quell'astruso conteggio. Non furono risparmiate beffe agli illustri letterati postisi coraggiosamente a

capo del sodalizio, in mezzo a cui primeggiava una Regina Cristina di Svezia, che a dir vero non godeva a Roma di troppa chiara fama. Ma c'erano anche, intorno a lei, gentiluomini noti per il loro ingegno e valore, il Crescimbeni, il Gravina, ed altri molti che a palazzo Riario, poi Corsini, dove abitava Cristina, nei fioriti giardini e nelle superbe sale affrescate da Raffaello tennero i loro primi convegni. Migrarono poi da Prati al Gianicolo, dal Gianicolo al Campidoglio, finché la generosa munificenza di Re Giovanni III di Portogallo non assegnò loro la bella villa alle falde di San Pietro in Montorio, tuttora in possesso degli Arcadi.

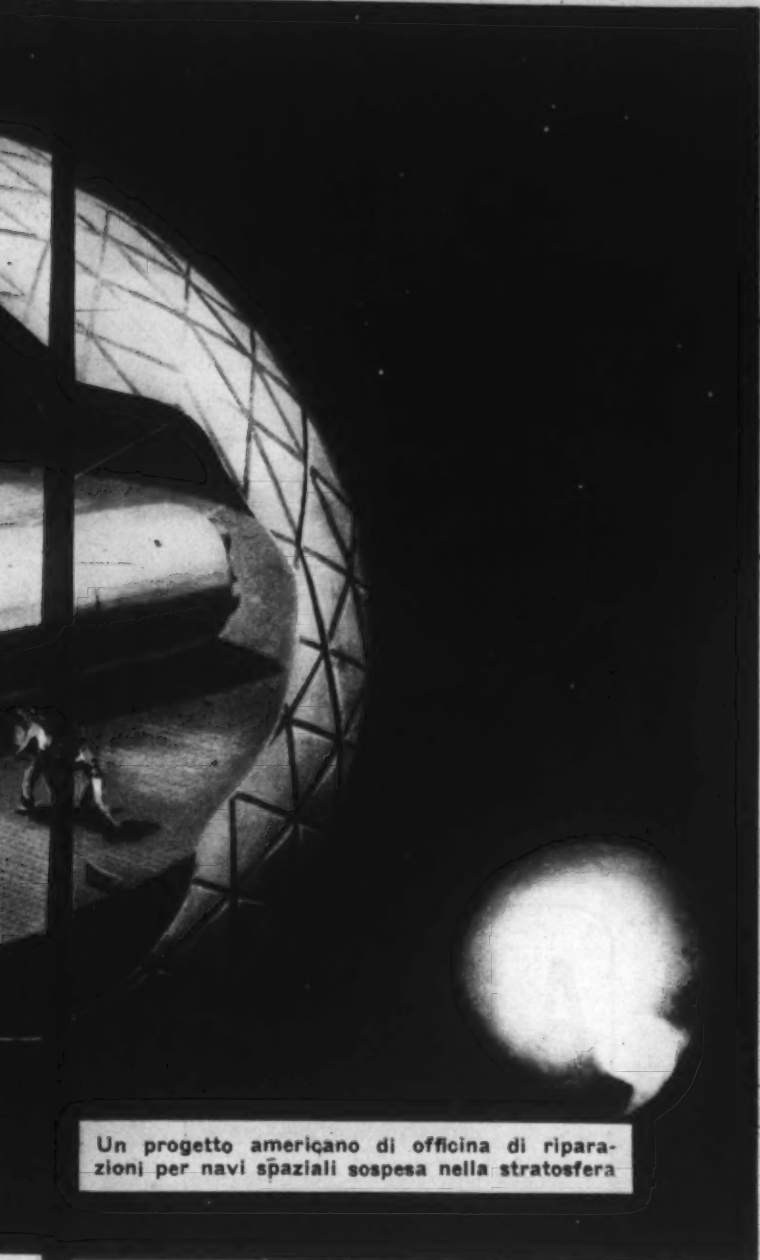
Gli atti dell'accademia non si davano altrimenti che all'anno primo, secondo, terzo, quarto dell'Olimpiade, e i mesi secondo l'antica denominazione greca. Al compiersi del quarto anno avveniva, come oggi avviene negli stadi internazionali, per celebrare la conclusione del ciclo un grande cimento a cui erano convocati i soci di tutte le minori colonie, in poco tempo sorte e fiorenti in varie regioni d'Italia. Era quello anche il termine fissato per la decadenza delle cariche e per le nuove elezioni.

Sembrerà oggi, come allora sembrò ai contemporanei, una bizzarra trovata l'aver rivoluzionato tutte le misure del tempo adottando un così assurdo e complicato computo cronologico. Né bastò quella strana anomalia, perché vi si vollero inserire tutte le leggiadre fantasie, le costumanze riesumate da tradizioni mitiche, la nomenclatura astrusa, che richiama un mondo da tanti secoli scomparso. Ma bisogna pure

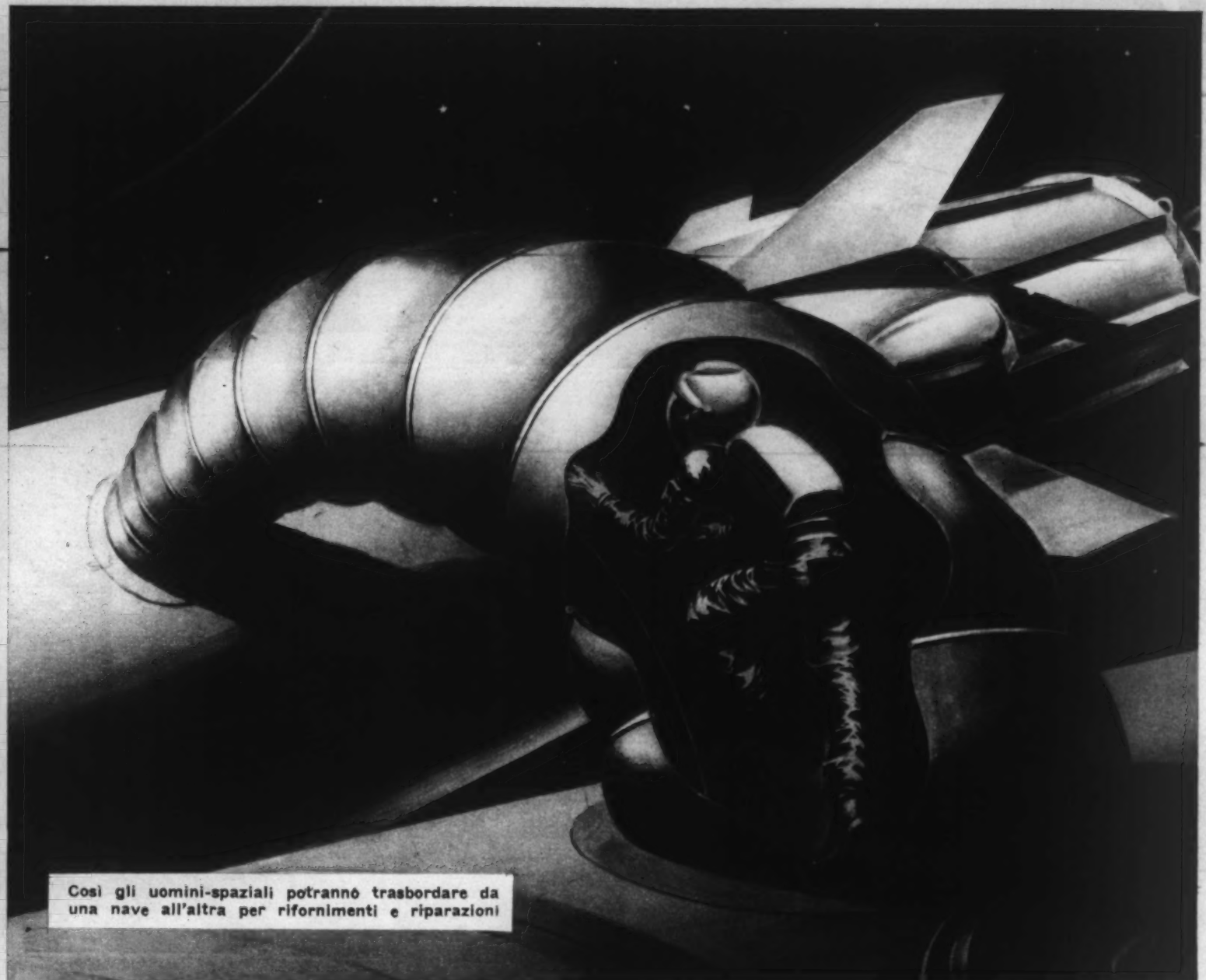
concedere qualche cosa al carattere di quell'età che amava gli effetti sbalorditivi, gli ingegnosi giochi, le parodie lussureggianti. Dietro un velame di inconsistenti smerlettature, caro al profano volgo, si nascondeva un intento serio, a lungo meditato. Quel gentiluomini imparruccati che si aggiravano fra boschetti di lauro, quegli abati e curiali, quelle graziose dame dai molti néi, ben distribuiti su i rosei volti, volevano riuscire, e in parte riuscirono, ad essere i promotori di una essenziale e razionale riforma. Le antiche olimpiadi divenivano dunque il loro segnacolo, l'insegna del loro programma: era bello combattere ogni forma d'arte impura, gonfia, ampollosa, fiacca, rifacendosi alle fonti originali, riportando prosa e poesia a quei primitivi modelli a cui così di recente gloriosamente aveva attinto il nostro umanesimo. Alle astruse metafore, ai vuoti diletterismi, alle artifiziosità dello stile, occorreva dare il bando per rispecchiarsi in quella nativa semplicità da cui sgorgavano limpidi e garbati i canti dei pastori ellenici, al suono dei flauti e delle zampogne.

Pastori furono chiamati infatti, nei canoni dei loro statuti, i membri dell'Arcadia; Custode il loro presidente; Savio Collegio i dirigenti l'alto consesso; Serbatoio la sala dove si conservavano gli atti dell'accademia. Per loro stemma ebbero due ramoscelli d'alloro intrecciati ad una cetra e ad una cornamusa. E se nessuno accese la fiaccola olimpica, una scintilla del sacro fuoco sembrò ardere in petto di ognuno di quei singolari olimpionici che rispondevano ai nomignoli di Cidonio, Aristenio, Uranio, Filii, Amerisca, Asteria, Larissa, e che all'atto della nomina venivano investiti dell'immaginario possesso di una terra dell'Ellade. Amabili e inconcludenti fantasie, non prive di ridicolo, ma poi ricorre il pensiero a quel che ne scrisse Benedetto Croce, che fu anche egli arcade, e che definì l'Arcadia «reazione contro il barocco che aveva imperversato per oltre un secolo nella letteratura e nel costume italiano, al quale pose fine mercé di una riunione di tutti gli ingegni ben disposti dall'uno all'altro capo di Italia, promovendo e diffondendo contro il culto del sorprendente coi suoi arti





Un progetto americano di officina di riparazioni per navi spaziali sospesa nella stratosfera



Così gli uomini-spaziali potranno trasbordare da una nave all'altra per rifornimenti e riparazioni

Marte e Venere. Molto simile sarà il programma russo che si svolgerà più o meno contemporaneamente. Nel chiudere la nostra rapida scorribanda in campo spaziale guardiamo un attimo come essa viene vissuta dall'uomo. Egli guarda con profonda ammirazione alla scienza che è sulla via di realizzare il più ardito dei sogni e ad essa però co-

mincia a chiedere, con sempre maggiore urgenza, un altro tributo, in altro campo. L'uomo attende che la scienza torni a rivolgere il suo sguardo al meraviglioso mondo dello spirito, in modo da poter offrire aiuto e conforto lungo la via diretta verso la Verità e verso la Luce.

MARIO FURESI

NE UCCIDE PIU' L'AUTO CHE L'ATOMO

I MAGISTRATI A PERUGIA si occupano del traffico

Il bilancio degli incidenti stradali avvenuti in una sola domenica in Austria supera di molto il numero delle vittime di incidenti nucleari avvenuti finora in tutto il mondo. Questo significa — in parole povere — che ne uccide più l'auto che l'atomo. E' la tragica verità, la verità di un mondo che sacrifica giornalmente alla velocità un numero esorbitante di vite umane. Per questo i problemi del traffico stanno diventando sempre più importanti; per questo la loro soluzione diventa sempre più difficile. Congressi, convegni, incontri si susseguono a brevissima distanza l'uno dall'altro. E' di questi giorni la « Conferenza del traffico e della circolazione » (Stresa, Palazzo dei Congressi), nel corso della quale si è fatto più volte riferimento all'indisciplina degli automobilisti, ai pericoli della strada, all'enorme numero delle vittime di incidenti.

Di tali problemi si sono occupati recentemente a Perugia anche i magistrati, in occasione del Settimo Convegno Giuridico internazionale sul traffico e la circolazione, cui hanno preso parte circa duecento congressisti, tra i quali erano i delegati di più di venti nazioni europee ed extra-europee.

Il problema degli incidenti, non del tutto attinente ai temi trattati nel corso del Convegno, è emerso di forza attraverso le parole del delegato austriaco (il cui paese detiene il triste primato europeo degli incidenti) e quelle del delegato belga. Quest'ultimo ha indicato la soluzione della questione nell'applicazione più rigorosa della legge, portando l'esempio del suo paese. Nel Belgio, infatti, la maggior parte degli incidenti più gravi avveniva a causa degli irresponsabili che guidavano in stato di ubriachezza. Dal momento in cui la magistratura ha deciso di essere molto più severa e di applicare con intransigenza le leggi vigenti, il dannoso fenomeno è quasi completamente cessato. E' questo forse uno degli esempi che con maggiore attenzione dovrebbero essere seguiti dalle autorità del nostro paese, che talora peccano di eccessiva comprensione nei riguardi dei trasgressori alle norme del codice della strada.

Ma veniamo ai temi principali del Convegno in questione. E' capitato che un povero automobilista, aprendo una mattina la cassetta delle lettere, vi abbia trovato, oltre alle solite cartoline illustrate, ai pieghevoli pubblicitari ed agli avvisi di scadenza delle cambiali, un foglietto che lo avvertiva di una contravvenzione che gli era stata elevata alcuni giorni prima a Mila-

no per un divieto di sosta. Nulla di inconsueto, al di fuori del fatto che nel giorno della contravvenzione l'automobilista si trovava, in compagnia della sua inseparabile utilitaria, nientedimeno che a Perugia. Il solito errore, naturalmente. Senonché, la lettera dell'automobilista che precisava l'impossibilità materiale di aver commesso l'infrazione, non veniva tenuta in alcun conto dal pretore milanese incaricato di giudicare sul merito della faccenda. Chiuso il giudizio, al malcapitato automobilista giungeva la notifica del decreto penale di condanna a quattromila lire, oltre le spese processuali. Che fare? La legge prevede, naturalmente, la facoltà di fare opposizione. In tal caso, però, l'automobilista avrebbe dovuto sostenere spese di gran lunga più rilevanti delle quattromila lire. Tra onorario di avvocato, trasferimento a Milano, spese per condurre in giudizio i testimoni, ecc. avrebbe dovuto sborsare una somma non lontana dalle centomila lire. L'automobilista ha pagato, accettando la condanna.

La stessa disavventura è capitata a più d'una persona; gli errori sono inevitabili, specialmente quando si tratta di trascrivere più volte la targa di una macchina per portarla dal luogo della sosta abusiva fino alle aule giudiziarie milanesi. Ma è giusto che ci vada di mezzo chi, magari, a Milano non c'è mai stato? Di questo, tra le altre cose, si sono occupati i magistrati riuniti a Perugia, concludendo che il pretore è obbligato in ogni caso a svolgere delle indagini prima di dare inizio al procedimento penale. E' giusto che le infrazioni al codice della strada abbiano conseguenze penali ma è anche giusto che il trasgressore (effettivo o ipotetico) sia messo in grado di far valere le sue ragioni con la massima facilità possibile.

La Cassazione, pur ritenendo che le contravvenzioni sono perseguibili anche se l'accertamento è stato eseguito su denuncia di un privato (ed è mancato quello della Polizia Stradale), ha tuttavia affermato che deve essere considerata nulla la contestazione immediata di contravvenzione o la notifica in cui non siano stati illustrati i ragguagli relativi alle modalità per le quali è ammessa l'oblazione. Il vigile, a voce o per iscritto, deve dunque sempre rivolgere la consueta frase « Concilia? », e spiegare che l'oblazione consiste nel pagamento immediato delle solite « mille lire ».

Un concreto risultato del Convegno in questione è stato quello di ribadire che il nuovo Codice della Strada italiano si è prefisso come prima funzione quella di unificare

sul piano nazionale le norme relative al traffico, eliminando la possibilità di leggi comunali in materia. Anche la legge della strada deve quindi essere identica in tutto il territorio dello Stato. Questo risultato non è stato ancora raggiunto del tutto per due motivi: innanzitutto perché è rimasta ai Comuni la cosiddetta « potestà d'ordinanza », cioè la facoltà di applicare la legge dello Stato o meno; in secondo luogo, a causa della maggiore o minore severità dei vigili delle varie località nel far rispettare le norme stesse.

Ricordiamo, per fare un esempio, la grave incertezza che ancora regna riguardo alla svolta a sinistra. Deve essa avvenire lasciando il centro della strada sulla propria destra o sulla propria sinistra? La risposta è di solito questa: sulla propria destra, a meno che non ci sia indicazione contraria. Ora quest'indicazione contraria può assumere le forme più svariate: può essere rappresentata da un gruppo di piccole frecce (non sempre illuminate) situate alla sommità della colonnina spartitraffico, da frecce bianche che circondano sull'asfalto la colonnina stessa; dalla presenza, sulla destra o sulla sinistra della colonnina, di una linea bianca continua (che non si può attraversare) o spezzata, ecc. I sistemi di segnalazione della rotatoria variano poi molto notevolmente da comune a comune, tanto che la svolta a sinistra è diventata, per chi desidera esser ligio alle disposizioni del codice, un vero e proprio dilemma.

L'opera unificatrice del nuovo codice deve dunque essere continuata, per la sua grande utilità pratica ed in vista di una prossima unificazione su scala « europea ».

Riguardo alla repressione operata dalla polizia stradale, la Francia ha detto la sua parola, accennando alle cosiddette « vetture trappola » usate in tale paese: si tratta di auto munite di apparecchi fotografici, tali da immortalare in compromettenti immagini il numero della targa del contravventore e la posizione della sua macchina al momento dell'infrazione. Nulla di particolarmente crudele nei confronti del povero automobilista, se pensiamo che per lo stesso scopo negli Stati Uniti vengono usati elicotteri ed impianti televisivi...

Mentre buttiamo giù queste note, alcune auto sotto le nostre finestre improvvisano un esasperato concerto con gli scappamenti, e sembrano supplicare: « Risolvete presto i problemi del traffico: noi non possiamo fermarci ».

MARIO DINI

Arcadia

fiziosi e vuoti rapporti d'immagini e con le sue tumidezze la seria e piana espressione degli affetti e dei pensieri: né di questa sua opera si negano la legittimità e i buoni effetti ottenuti ».

Oggi, a rovistare negli archivi dell'accademia, ben conservati e riordinati in due stanze sottostanti alla Biblioteca Angelica, si ritrova un materiale di studio prezioso, una documentazione abbondante, ricca di riflessi storici, singolare per la sua cronaca immediata. Per oltre un secolo, e cioè per venticinque consecutive olimpiadi, tenzoni in versi e in prosa si svolgono, gorgheggiano voci canore, recite, lieti simposi, riuniscono beatamente quella eletta schiera. Gli inviti alle « ragunanze » recano nomi e firme illustri: Alessandro Guidi, Vincenzo Filicaia, Goethe, Foscolo, Monti. Nemmeno gli anni difficili, le carestie, le minacce di guerra, sembrava che potessero turbare quella olimpica serenità, quando gli eserciti di Francia giungevano a Roma. Solo un parziale e combattuto scisma potrà allora salvare l'accademia dalla manomissione del suo archivio, dall'incameramento dei suoi beni, e dalla sua completa soppressione.

Non è un turbine duraturo, fortunatamente, e a restaurazione compiuta, l'Arcadia celebra il ritorno del Pontefice, suo Pastor Massimo, con una delle sue più solenni tornate. Pochi anni dopo, Giulio Perticari fonderà, con altri soci emeriti, il Giornale Arcadico: vi si dibattono questioni serie, in letteratura ed arte, vi si polemizza garbatamente; anche quel chiuso mondo si aggior-



na. Ed ogni numero che esce è contrassegnato dalla ricorrente olimpiade: è questa una tradizione a cui l'Arcadia resterà sempre fedele. Tanto è vero che allo scadere di ogni quadriennio si rinnovano ancora le cariche e si elegge il nuovo Custode, attualmente rappresentato da un insigne cultore di lettere, il professor Schiaffino, titolare alla nostra Università.

E non vedo — vorrei concludere — che questa mia rievocazione possa sembrar qui fuor di luogo. Vale ad affermare, in mezzo a queste nostre splendide olimpiadi, che, sebbene in forma diversa, esse furono rivendicate a Roma in un secolo di piena decadenza, a Roma dove ogni cosa bella e grande ritrova sempre il suo centro universale, e i suoi riflessi, e i suoi ricorsi storici.

D. KLITSCHKE ANNESI



DI CESARE ANGELINI

REMBRANDT (1606-1669): « La visione di Daniele » (Galleria Nazionale di Berlino)

CESARE ANGELINI

Cesare Angelini non è un poeta né un romanziere: ma se ci accostiamo alle pagine dei suoi libri migliori dovremo riconoscere allo scrittore la capacità d'intendere e d'esprimere come pochi lo spirito antico e moderno dell'arte e della bellezza.

Nell'opera dell'Angelini lo scrittore e il sacerdote non si contraddicono né s'ostacolano a dispetto d'ogni intralcio casuale: anzi vorremmo dire che egli cerca sempre di ricondursi sulla traccia d'un'arte cristiana, libera dalle scorie e dalle impurità d'una cultura laicista ed estetizzante. Oltre le immagini e le superfici della più vuota letteratura, Cesare Angelini introduce così, nell'orizzonte del suo tempo, i lieviti e i fermenti d'una opera che, grazie a un impegno sereno e coerente, è diretta ad avviare e ad elevare i gusti o le predilezioni del pubblico d'ogni ceto. Tra i molti volumi dello scrittore meritano un rilievo partico-

lare « Invito ai Manzoni », « La vita di Gesù », « Invito in Terrasanta », « Carta, penna e calamaio » e, ancora, « Frammenti del sabato ». A quest'opera, già considerevole e varia, dovremmo però aggiungere i numerosissimi scritti comparsi su giornali o riviste durante trent'anni di polemiche e di iniziative. Lo stile dell'Angelini è limpido, chiaro, diretto: la sua esilità apparente è frutto d'una maestria che trova una compiuta espressione nell'uso delle parole più semplici e tradizionali; e accade così che la lettura d'uno scritto dell'Angelini finisce per meravigliare e convincere spesso anche un critico riotoso o recalcitrante.

Oggi la missione dell'Angelini ha ormai colto traguardi significativi e decisi; sicché possiamo ben dire che la sua presenza nella cornice desolata della letteratura d'oggi costituisce un motivo di speranza e d'aiuto.

L. A.

A leggere la Bibbia, ti viene incontro da ogni parte di quell'interminabile cielo un tal visibilo di Angeli da restarne incantato, e da creare improvvisamente un'immensa popolazione. Ti spieghi allora come in una loro solenne adunata essi abbian potuto popolare e colmare la scala vista in sogno da Giacobbe che, mentre poggiava in terra, toccava il cielo con la sommità. La più lunga scala che mai siasi vista!

Né è da far meraviglia di ciò, se il Signore, in un momento critico della sua vita, quasi scoprendo le sue batterie, confidò a qualcuno che gli stava vicino che, se voleva, poteva chiamare in suo aiuto dodici e più legioni di Angeli; che è come dire un esercito.

Ogni volta adunque che volti via le pagine del gran libro, odi, se hai buon orecchio, un improvviso fruscio. Credi che sia quel della pagina voltata, e invece è forse un frullo d'ale d'angeli che ora s'alzano soli or a nuvoli e a stormi, come colombo dal nido. Dov'è una situazione da rasserenare o una persona da consolare, stai sicuro che lì compare un Angelo, lumeneggiando tutto all'intorno.

Sicché, allo stesso modo che Paulo di Dono pinse per la sua gioia, su la sua bella parete, ogni sorta d'uccelli che via via vedeva posati su la frasca o svolare per l'aria; s'io fossi buon frescatore, vorrei fissare su le pareti della mia stanzuola, quasi in un grande affresco, tutti questi uccelli divini come li chiama Dante, per averli poi sempre sott'occhio e diletarmi a guardarli; sicuro che la lor vista e compagnia mi darebbe, alla fine, la passione del cielo e il gusto di Dio, che è l'ottimo dei doni.

Naturalmente per la mia figurazione comincerò dai più lontani nel tempo: dagli Angeli che, presa forma umana, si mescolavan col giovane mondo fin dal mattino della umanità, quand'ogni cosa appena fatta portava impressi i segni caldi delle dita di Dio, e il dono dell'esistenza recente. Gli Angeli insomma, del Vecchio Testamento. Appaion essi puntualmente fedeli esecutori degli ordini, spesso spesso severi, del Re, senza per altro scoprir mai la corona. Il primo che s'incontra ha un destino intimamente legato col primo uomo e la sua disastrosa caduta. E, poiché ce l'ha posto Id-dio, per tutta l'eternità i nostri occhi vedranno questo Angelo cherubino su la porta del Paradiso perduto, roteando la gran spada di fuoco, a custodia della strada che mena all'albero della vita.

Molto simili a lui, per aspetto e messaggio, sono i due che una bella sera capitano a Sodoma per passare la notte in casa di Lot, ricco d'oro e d'argento e di due brave figliuole; pronti il dì dopo, levandosi il sole su la terra, a sterminare con una pioggia di fuoco e di zolfo la città maledetta che aveva perduto perfino l'idea della rettitudine. Tant'è vero che dieci giusti — che son pochi, ma sarebbero bastati a tirar in buona al Signore — dieci giusti non s'è riuscito a pescare fuori, neppure con la lanterna.

Né men puntuale al suo ufficio appar l'Angelo che, nel mese delle bia-

DI ANGELI

de nuove, passa innanzi alle case degli Egizi con un'aria di vento temporalesco, e, non vedendone l'architrave tinto in rosso col sangue dell'agnello sul comandamento di Dio, entra a uccidere i primogeniti d'ogni qualità; sicché il dì dopo in ogni casa c'era un funerale.

Ora può darsi che ti sia fatta l'idea che nell'antica economia tutti gli Angeli fossero dei feroci ministri di giustizia. Nemmen per sogno! Ce n'è pure, e son molti, che son ministri di grazia e di misericordia. Quello, ad esempio, che compare sul Monte Moriah proprio nel momento giusto giusto a trattenere la mano ubbidiente di Abramo già levata sul tremebondo Isacco. O quell'altro che, nascosto dentro la colonna della nuvola d'oro, cava il popolo di Dio dalla servitù dell'Egitto, e tra un bivacco e l'altro lo porta a salvezza.

E che senso di profondo riposo danno gli Angeli che sul far della sera scendevano alla volta della casa di Abramo nascosta fra i vigneti della Valle di Mambre, trattenendosi volentieri a conversar d'opere e di giorni con lui che, per avere sei ventine d'anni, era provvisto di sorridente saggezza, e già cominciava a scoprire i primi segreti della creazione. Né disdegnavano essi di sedersi alla tavola del gran Patriarca a mangiare il pane impastato dalle mani di Sara, centenaria ma bella, e cotto su la brucce; mentre dall'aperta terrazza abbracciavano d'una occhiata le vigne che mandavano buoni odori e i bei campi di biade che imbiancavano nel tramonto.

Ma il colmo cui poteva arrivare il Signore in un momento di gran confidenza con l'uomo fu l'istituzione degli Angeli pellegrini o viatori; avendo Egli promesso al suo popolo un Angelo come guida ogni volta che ognun d'essi si metteva in cammino, perché lo custodisse nel viaggio e l'introducesse sano e salvo nel paese in cui andava. Fu appunto così che al figliolo di Tobia, uscito un mattino di casa per andare al paese dei Medi in cerca d'una sposa, toccò la stupenda ventura d'accompagnarsi subito con un Angelo, anzi un Arcangelo, col quale fece tutta la strada, l'un davanti e l'altro di dietro, sotto il lume del cielo. E arrivati al paese, Raffaele, che tale era il nome dell'Angelo, come pratico del luogo, gli trovò senza troppa fatica una sposa che andava bene per lui, brava e posata, figliola d'un uomo dabbene che aveva la casa presso la fontana.

Ma, severi ministri di giustizia o compagni cortesi di conversazione e di viaggio, son tutti questi Angeli involontariamente solenni con un fare alla grande, come gente in missione in nome di Sua Maestà; e, anche sotto un rattenuto sorriso, si scopron sempre i principi dell'esercito del Signore, ch'era appunto il Signor degli eserciti. Della qual cosa ti rendi subito conto se rifletti che siamo sotto una risoluta economia di giustizia e di solenni ammonimenti.

Lascia un po' che sulla terra compaia la benignità e l'umanità del Signor nostro Gesù ad abitare fra noi come uno di noi; e allora anche gli Angeli che accompagnano e riempiono la sua vita, si faran più domestici e cordiali; anche il loro fulgore si verrà temperando in una più umana dolcezza e il messaggio sarà sempre di conforto e di dolce perdonanza. In verità, pur sulla prima pagina della storia dei figli di Dio trovi subito un Angelo: l'Angelo dell'annuncio, il bellissimo giovinetto che aperse la bocca per dire le sospirate parole che son tutta la nostra consolazione. Gabriele, certo il più bello del coro e la più cantante figura; che alla Vergine piena di grazia ben sapeva il Signore che bisognava andare da bello a bella.

E potran forse gli uomini dimenticare quella via latte d'Angeli creata fra la terra e il cielo l'avventurata notte che la chiarezza del Si-



FRA ANGELICO (1387-1455): «Particolare di un angelo» (Louvre - Parigi)

gnore investiti dalla grotta di Betlem tutto il monte ed il piano, sbigottendo i poveri pastori che vegliavano a guardia del gregge?

Ma un senso di soavità che ti dilania danno gli Angeli scesi a confortare Gesù dopo il digiuno e la gran tentazione. Anche Matteo che lo conta trova uno degli accenti più toccanti e gentili: «ed ecco, gli si accostarono gli Angeli, e lo servivano».

Veramente li senti alitare alquanto di divino, e diresti che non il Signore rende divini questi Angeli, ma essi piuttosto donan qualcosa a Lui; che la loro presenza in quel momento critico ne rivela tutta la nascosta Divinità.

Né fu men pietoso l'Angelo che, uscito dall'alto, discese a consolarlo nell'orto del Getsemani la notte della tremenda passione e del sudore di sangue. Chi ha detto che fu il medesimo Angelo che poi, risplendente più di gioia che di luce, ebbe la fortuna di annunciarlo risorto? «E' risorto, non è qui». Un poeta di certo; e l'intuizione affettuosa del poeta potrebbe collimare con l'affermazione del teologo: essendo giusto che l'Angelo che sofferse con Gesù nell'ora della passione, gli fosse accanto nell'ora superba del trionfo.

Così ci appar cosa stupenda e nel contempo tanto naturale che l'ultima pagina della vita del Signore si chiuda lasciandoci negli occhi un altro tremolio d'ali. Penso ai due personaggi in bianche vesti fattisi innanzi ai discepoli sul monte degli ulivi, ancora incantati a guardare il Maestro ch'era salito in alto sovra a una nube lucida.

Né la tradizione degli Angeli finisce con Gesù. Anche dopo, continuano queste creature stupende ad adornare il mondo con la loro splendidezza. Ricorda l'Angelo che arava il campo per Isidoro quando il bel santo contadino lasciava l'aratro e s'incantava a pregare. Oppure Santa Zita, che sempre aveva la casa piena d'Angeli, i quali l'aiutavano a fare il pane e il bucato e finivan le sue faccende, quando cadeva in estasi.

Ancor oggi, dunque, il mondo risplende di queste realtà spirituali; ed il fatto che siano invisibili, non rinnega la loro esistenza ma rivela la loro natura. Che se il Signore ci togliesse il velo dagli occhi, noi vedremmo ancor oggi il nostro Angelo Custode camminare sulla strada accanto a noi.

Così come vedremo, o Signore, le lunghe schiere d'Angeli che nella liturgia del finimondo accompagneranno il tuo glorioso ritorno sulla terra; e squillando le loro trombe d'argento, come tuoni che scorrono tumultuando, voleranno dall'una all'altra regione del cielo, svegliando i morti dai quattro venti, per tutti adunarli a' tuoi piedi, o potente Signore degli Angeli.

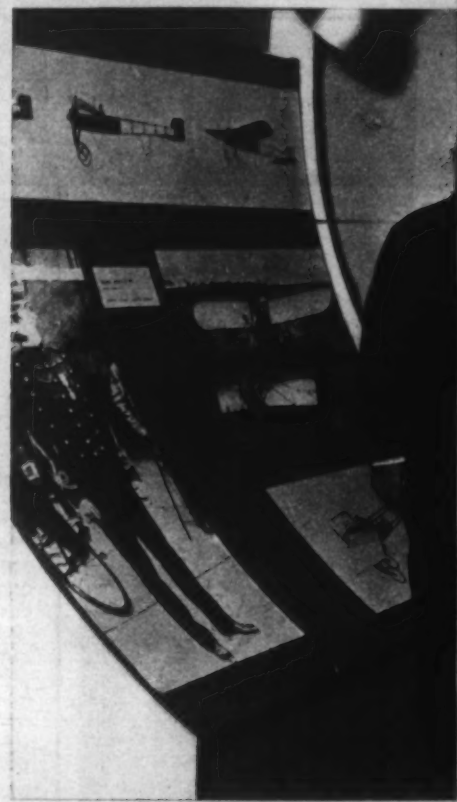
BENOZZO GOZZOLI (1420-1498): «Gli angeli della gloria» (Palazzo Riccardi - Firenze)

PRIMATI NELLO SPORT



Raimondo D'Inzeo è campione del mondo di salto ad ostacoli per la seconda volta consecutiva. I campionati del mondo di salto ad ostacoli che vengono indetti ogni quattro anni in occasione dei Giochi Olimpici si svolgono per eliminazione, in quattro prove successive. I quattro cavalieri meglio classificati nelle prime tre prove, dette di qualificazione, devono disputare una quarta prova montando successivamente i cavalli degli altri tre concorrenti, oltre al proprio cavallo.

Ercole Baldini è tornato finalmente alla vittoria vincendo a Parigi il Gran Premio delle Nazioni, una delle più severe gare a cronometro. Il notevole distacco tra l'italiano e il secondo classificato non è stato però sufficiente per poter battere il primato conquistato l'anno scorso dal corridore francese Anquetil.



PER LEI FOTOGRAFIA SULLA PARETE

In provincia di Imperia vive una ragazzina: una ragazzina dodicenne che, come capita spesso a quell'età, si invaghisce di uomini al rotocalco, di divi in celluloido, di «fusti» al merito sportivo. Nel caso specifico la nostra s'è entusiasmata di John Konrads: un nuotatore che ha vinto, nelle scorse Olimpiadi, non so quale medaglia nei 1.500 metri stile libero (le informazioni le dobbiamo all'incantata fanciulla!).

Anziché tenere per sé una debolezza che, a quell'età, non fa poi troppa meraviglia, la ragazzina scrive a un rotocalco chiedendo una foto del suo eroe. Non fa meraviglia neanche questo. Ad una dodicenne non si può chiedere di avere molta facoltà autocritica e molto senso del ridicolo; le si possono perdonare molte cose.

Ci si potrebbe attendere, piuttosto, un po' più di buon senso da parte del giornale. Il rotocalco invece pubblica così importante documento nella rubrica delle «Lettere al direttore», limitandosi a rilievi ortografici: anziché raddrizzare la psicologia raddrizza appena una erre che era andata fuori posto. Dopo di che si affretta a spedire la foto, «che potrai mettere al posto d'onore, nella tua cameretta».

Ad occhio e croce, anche facendo i calcoli con la lentezza della posta, la foto, adesso, dovrebbe essere arrivata. Possiamo quindi immaginarci la cameretta della ragazza dodicenne con la parete adorna dell'effigie di un uomo sconosciuto, verso il quale corrono e si esauriscono sogni infruttuosi e si spende una moneta che non vorremmo dire d'amore, anche se dell'amore è come il presagio e l'anticipazione sterile: una specie di pianta fogliacea ed ipertrofica che potrà compromettere, domani, la sostanza dei frutti.

Non vogliamo semplificare, specie in settori tanto complessi, quali i meandri, i segreti e i prodigi del cuore. Crediamo che, eccezionalmente, possano anche stabilirsi - sul filo della conoscenza, dell'intesa e forse della grazia - prodigiosi legami a distanza: frutti supremi dello spirito che, a un certo punto, acquista la capacità di superare tempi e spazi comunemente necessari. Ma evidentemente non è roba da dodicenni e non è roba basata sui muscoli di un nuotatore.

Scartata quindi la possibilità di così eccezionale legame dello spirito, cosa significa la fotografia di John appesa nella camera della nostra ragazza? Che senso ha e come pesa nella sua evoluzione psicologica, nella sua maturazione di donna? Evidentemente è una specie di mito che la porterà lontana dal suo mondo più vero e le renderà difficile, quando il suo tempo sarà giunto, accettare il semplice affetto del tranviere, del pizzicagnolo o del marinaio che potranno essere i suoi onesti compagni, senza medaglie olimpiche, senza servizi in rotocalco.

Fortunatamente i miti di carta e di sogno cedono - ma a volte non senza crisi e lacrime - ai miti della realtà. Fortunatamente un giorno il tranviere verrà, col suo berretto nero, col suo vestito da fatica, e s'imporrà, con la sua viva concretezza, all'apollineo mito dell'atleta. Allora la foto finirà in un cassetto e poi, col tempo, nel recipiente dei rifiuti: sorte del tutto degna di un inutile spaccio di illusioni.

ADRIANA ZARRI

UN SACERDOTE RISPONDE

PARITA' DELLA DONNA CON L'UOMO?

«Le risposte pubblicate in questa Rubrica impegnano soltanto la personale responsabilità del nostro collaboratore e non hanno, né possono avere, alcun carattere anche di semiufficialità».

S. d. G. (Roma)

Si discute molto ai nostri giorni (ed è successo anche recentemente) della parità di diritti che la donna vuol avere con l'uomo, in tutto e per tutto.

A me sembra che sostenere questa parità assoluta sia andare contro il Vangelo e la Chiesa dovrebbe opporsi.

Non ha detto Cristo che l'uomo è capo della donna?

Ad essere precisi, la frase «capo della donna è l'uomo», si trova al versetto 3, cap. 11 della Prima Lettera ai cristiani di Corinto ed è di San Paolo.

Per comprenderne bene il significato è necessario riportare tutto il brano:

«... voglio che lo sappiate: il capo di ogni uomo è Cristo, e capo della donna è l'uomo; capo di Cristo, poi, è Dio. Cristo può essere considerato in due sensi: come Figlio di Dio, e in questo senso è Dio stesso; oppure come uomo, la cui natura è unita a quella divina (nell'unione ipostatica), e in questo senso l'intende S. Paolo nel presente passo.

Ogni uomo che prega o profetizza a testa coperta fa un affronto al suo capo; all'opposto ogni donna che prega o profetizza a testa scoperta reca un affronto al suo capo, poiché sarebbe lo stesso che se essa fosse rasata. Sì, se una donna non vuole mettersi il velo si tagli pure i capelli! Ma se per una donna è vergogna tagliarsi i capelli o essere rasata, si copra con un velo.

L'uomo certo non deve coprirsi il capo, essendo egli immagine e riflesso di Dio; ma la donna è riflesso dell'uomo. E infatti non fu creato l'uomo per la donna, bensì la donna per l'uomo. Ecco perché la donna deve avere sul capo un segno della potestà dell'uomo, a motivo degli angeli. D'altronde, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo senza la donna. Poiché come la donna fu tratta dall'uomo, così l'uomo a sua volta nasce dalla donna, e tutto proviene da Dio.

Giudicate da voi stessi: è decoroso che una donna preghi a capo scoperto? E non vi insegna forse la natura stessa che per l'uomo è un disonore portare una lunga capigliatura? Per la donna invece il lasciarsi crescere i capelli è una gloria, perché la chioma le è stata data a guisa di velo. Del resto, se qualcuno pensasse di questionare... noi non abbiamo questa abitudine e neppure le Chiese di Dio» (I Cor., cap. 11, v. 3-16).

Questa lunga citazione era necessaria perché si veda come S. Paolo in questo brano parla di cose di ordine disciplinare che riflettono costumi ed esigenze della sua epoca e nello stesso tempo di altre che appartengono piuttosto al costume e allo spirito della Chiesa di Cristo, di sempre.

Secondo il mio parere, qui S. Paolo vuol affermare la superiorità dell'uomo come capo della famiglia. E' una dottrina che espone anche in altri passi delle sue Lettere e che è sempre stata condivisa dalla Chiesa. Così pure io penso che

quest'insegnamento non escluda affatto la giusta affermazione della parità morale, giuridica e spirituale della donna e dell'uomo.

Certamente si oppone al matriarcato, che sembra voler entrare sensim sine sensu nel costume di qualche ambiente.

In genere, quando marito e moglie sono ben affiatati, si può prescindere dalla questione di chi abbia diritto d'essere il capo della famiglia; ma quando non è così (ed oggi spesso non è così, purtroppo) lo spirito cristiano ci dice che la responsabilità e l'autorità di capo della famiglia appartengono al marito. Del resto, lo sappiamo per esperienza, quando l'uomo non è capace di assumersi questa responsabilità, la famiglia non procede mai bene.

Ma ritorniamo alla questione della parità dei diritti.

In un recente congresso, qualche oratore molto saggiamente ha distinto la parità dei diritti dalla parità di funzioni.

Non è una diminuzione di dignità né per la donna né per l'uomo, questa distinzione. E' imposta dalla stessa naturale differenza fisiologica e psichica dell'uomo e della donna. E' un bene, un'esigenza sociale che ciascuno rimanga nei confini segnati dalla natura stessa. Specialmente è un grande bene che la donna abbia la parte migliore nell'educazione dei figli (e non solo nell'atto materiale di metterli al mondo).

L'uomo e la donna, tanto nella famiglia che nella società, si integrano e si completano. In questa concezione che rimane essenzialmente cristiana, si può parlare di parità sul piano morale, sociale e giuridico.

CROMA

LE OPERE E I GIORNI

Cinquanta anni fa Milano celebrò la prima manifestazione aviatoria e l'arrivo di Chavez che aveva superato le Alpi. A ricordo di questi avvenimenti è stata inaugurata dal Sottosegretario Bovetti una mostra a Palazzo Reale nella quale sono stati raccolti rari documenti dell'epoca ed è stato ricostruito l'apparecchio «Bleriot», pilotato da Chavez

Alla Fiera degli apparecchi radio e degli elettrodomestici svoltasi a Milano sono stati esposti nuovi ed economici modelli di apparecchi di trasmissione e di utilità pratica per rendere più agevole la vita domestica. Il Ministro della difesa, on. Giulio Andreotti l'ha inaugurata



Molte personalità del mondo musicale e della cultura hanno festeggiato il maestro Ildebrando Pizzetti, per il suo 80° compleanno



Il Ministro degli esteri, on. Segni, alla presenza di numerosi giornalisti italiani e stranieri, ha fatto alla Farnesina le attese dichiarazioni sullo spirito con cui il Governo italiano intende affrontare i problemi mondiali che verranno discussi all'Assemblea dell'ONU



Le giornate dei lavori della XV Conferenza del Traffico e della Circolazione sono state oltremodo intense di dotte esposizioni e di concordi interventi. Sono stati illustrati tra gli altri temi: «La scuola e l'educazione stradale» e «Primo anno di applicazione del Codice della Strada». Unanime il riconoscimento della caotica situazione della segnaletica

Lee Pella ha inaugurato, a Torino, al Teatro Nuovo del Palazzo delle Esposizioni, il X Salone Internazionale della Tecnica. Sul palcoscenico sono allineate le bandiere dei ventidue Paesi partecipanti. Gli espositori italiani sono più di 1200 e quelli stranieri circa 400

SFOGLIANDO UN ALBUM

Non c'è — di regola — un capopopolo che, destreggiandosi per i suoi fini, fra i vari metodi coreografici non faccia calcolo sopra i bambini.

La fotocronaca è stereotipa. Arriva in visita un «capo», un «grande». Cortei di macchine, truppe impeccabili, luci, fotografi, festoni e bande!

Ed ecco l'attimo saliente: un piccolo bambino, timido ed impacciato fra quella insolita ressa di popolo, incontro all'ospite vien sollevato

coi fiori d'obbligo — rose, gladioli, gardenie eccetera — da consegnare, che gli procurano senz'altro il premio che... non desidera: farsi baciare!

Pronti i fotografi! I lampi scattano. Mugola il popolo tutto contento, e i consanguinei fieri pregustano la foto al massimo ingrandimento.

Sostiamo un attimo. Giova riflettere sullo spettacolo di questo bacio che fu, in moltissimi casi, una misera «fictio» politica, quindi un mendacio,

perché quei popoli che vi assistevano ed applaudivano senza sospetto spesso pagarono con sangue e lacrime quella patetica scena d'effetto!

Può mutar l'epoca, ma sempre identica è la politica coi suoi raggiri. L'inesorabile destino è solito spesso ripetere di questi tiri,

e i bimbi debbono — senza distinguere fra democratici e dittatori — dare e ricevere baci politici inconsapevoli come quei fiori!

Magari esagero, ma queste piccole cose nell'animo io me le annoto e prego ed auspico che nelle cronache non si ripetano più queste foto.

Puf

APPUNTAMENTO DELLA CARITÀ'

N. 592

...Infine la grande norma della Carità: «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te; fa agli altri tutto il bene che vorresti si facesse a te».

(Giovanni XXIII)

...è una parola cioè, è facile parlarne, ma praticarlo... E' l'attuazione di quella ancor più sintetica norma: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Pensate quanto è spasmodico l'amore che ci portiamo, amici miei... Il più delle volte questo amore è così smodato che ci conduce al male senza accorgercene. Ah, se volessimo altrui solo la minima parte di quell'amore! Tutto il male scomparirebbe dal mondo: i pettegolezzi, i rancori, gli odi, le guerre e, di conseguenza, mi vien fatto di pensare, i traumi della terra, le pestilenze, i terremoti, i cicloni, le distruzioni.

Pensateci anche voi, amici, e vi renderete conto del perché il Santo Padre ha voluto richiamarci alla norma che tutte le altre contiene.

BENIGNO

POSSO RESTARE SOLA?

«Noi poveri vecchi più che ottantenni, soli, senza figli, malati cronici, viviamo della carità dei buoni cristiani, compreso il nostro buon Parroco che tanto si prodiga per le nostre sofferenze. Avremmo bisogno di vitto speciale per le nostre infermità, ma non abbiamo spesso il pane! Ora vogliono ricoverare mio marito, ma come posso restare sola dopo 59 anni di matrimonio?».

FRANCESCA E BRUNO MOLINARI
Rampa di Primavalle
Lotto 19, scala C, int. 36
ROMA

Raccomanda vivamente il Parroco
Don Antonio Manganello.

POSTA DI BENIGNO

*** LE OFFERTE «Appuntamenti» n. 296 del 27 agosto 1960, sono state così distribuite:

Gettina Bando, via Monastera 10, Troina (Enna) - Elena Di Francesco, via Morigliano 3, Villaricca (Napoli) - Amelia Mirabelli, via Pattanelli 12, Tortona (Alessandria) - Romualdo Bivona, via Lincoln 31 (interni), Palermo - Angelino Caradonico, via 24 maggio 19, Campobasso - Mario Ronzoni, via Mat-

teotti 4, Valmontone (Roma) - Alda Sacchini, via Piacenza Nuova 36, Parma - Magno De Caroli, via Stella, Vado Rosso, Ferentino (Frosinone) - Antonio Mesecorto, Carceri giudiziarie di Avellino - Armando Diana, Carceri giudiziarie di Avellino - Giovanni Bonometti, Casa penale minorati fisici, Civitavecchia - Giovanni Guagliardo, Carceri giudiziarie di Pisa - Vincenzo Lo Faro, Carceri giudiziarie di Pisa - Vincenzo Ciarlone, Carcere giudiziario di Lecce - Salvatore Martorana, Fermo posta, Cacciano (Frosinone) - Mario Caprarella, Carceri giudiziarie di Lecce - Antonio Guarini, Manicomio giudiziario di Barcellona (Messina) - Carmelo Scapellato, via Carlo Alberto 69, Lentini (Siracusa) - Giovanni Martire, Carcere giudiziario di Lucera (Foggia) - Roberto Tarquini, Carceri di Salle (Pescara) - Enzo Lucchi Borghetti, Carceri giudiziarie di Modena - Angelo Lo Placa, Carceri giudiziarie di Enna - Antonia Convertino, via Arimondi 4, Ceglie Messape (Brindisi) - Antonio Capone, Carceri mand. di Brindisi - Teresa Ronzani, via Lavinio 22, Roca - Dolores Cartolari, Casa della domestica, via Agordat 50, Milano - Chiara Gandolfini, Castelgoffredo (Mantova)

STATUE

in legno

Altari - Via Crucis
riparazioni - restauri

per preventivi rivolgersi a
Ferdinando Stuflesser
ORTISEI 3 (Bolzano)

BANCO AMBROSIANO

S.p.A. - Sede Soc. e Direzione Centrale in Milano - Fondata nel 1896
Capitale interamente versato L. 2.000.000.000
Riserva Ordinaria L. 1.100.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi e autorizzata a compiere le operazioni su Titoli di Debito Pubblico
Ogni operaz. di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio
Rilascio benestare per l'Importazione e l'Esportazione

Una stele in memoria del vice-brigadiere dei carabinieri Salvo D'Acquisto, fucilato dai tedeschi il 23 settembre 1943, è stata scoperta in località Torre di Palidoro, vicino a Roma. L'eroico carabiniere, che aveva 23 anni, si era addossata la responsabilità di un presunto attentato ad un reparto di tedeschi per evitare la fucilazione di 23 ostaggi



Re Baldovino ha presentato la sua fidanzata al popolo belga, durante una parata per le vie di Bruxelles. L'accoglienza è stata superiore ad ogni aspettativa: la popolazione ha manifestato grande entusiasmo. Baldovino e Fabiola in macchina scoperta hanno attraversato le vie della capitale sotto una pioggia di coriandoli. (Nella foto): Donna Fabiola accarezza teneramente un gruppo di bambini orfani guidati da suore

Il nuovo aeroporto milanese « Enrico Forlanini » è stato benedetto dal Cardinale Montini, Arcivescovo di Milano e inaugurato ufficialmente dal Presidente del Consiglio, on. Fanfani. Nel corso della manifestazione aerea, un « Farmam » un modello antico di oltre 50 anni si è levato in volo seguito da un rumoroso decollo di un aviogetto tipo « F-6-K ». Il contrasto tra i due veicoli segna tangibilmente il progresso raggiunto



Nel popolare quartiere londinese di San Pancrazio circa tremila dimostranti e un migliaio di poliziotti hanno battagliato per un'ora in una spettacolare baruffa. Motivo: il provvedimento relativo all'aumento dei fitti e la resistenza allo sfratto di due inquilini che rifiutavano di pagare l'aumento. Uno degli sfrattati guadagna 100.000 lire al mese e ne dovrebbe pagare 20.000 di affitto. (Nella foto): La folla in agitazione

“LE TROADI, DI EURIPIDE IN TELEVISIONE PER IL CICLO “I CLASSICI DEL TEATRO,,

La sera di venerdì 7 ottobre la TV inaugura la terza Stagione dei « Classici del Teatro » con la tragedia « Le Troadi » di Euripide. Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori illustrando brevemente le caratteristiche dell'opera e riassumendone la trama: ciò, aiutando nel criterio di selezione dei telespettatori potrà servire di guida a quanti ritengono di essere in grado di seguire la trasmissione con risultati proficui.

« Le Troadi » (« Le Troiane ») costituisce con « Alessandro e Palamede » e « Sisifo » una tetralogia che Euripide aveva dedicato ad un unico vasto tema: la guerra di Troia. La tragedia di cui ci occupiamo in questa sede è l'unico testo, della tetralogia, giunto sino a noi, e ci descrive il momento estremo della immane sciagura che ha colpito i Troiani e la loro città.

Troia è stata invasa e distrutta. Periti tutti gli uomini, le donne dei vinti, che costituiscono il « Coro » della tragedia, attendono il proprio destino nel campo dei vincitori. Poco lontano fumano gli incendi della lo-

ro Patria. Posidone, il dio che costruisce le mura di Troia, lamenta nel prologo la rovina della città. Giunge la dea Atena, favorevole ai Greci; costei, offesa per l'oltraggio fatto a Cassandra, strappata a forza dal suo tempio, afferma che i Greci saranno puniti del sacrilegio con un doloroso ritorno, in mezzo alle tempeste. (Già da questo punto è chiaro il significato morale della tragedia: sciagurato è chi abusa selvaggiamente della vittoria).

La vecchia Ecuba, abbattuta davanti all'ingresso della sua tenda, lamenta il proprio destino e maledice la causa della guerra: l'odiosa sposa di Menelao, Elena. Entra diviso in due semicori, il coro delle donne troiane, e tra dolorosi pianti si domanda angosciato quale sarà la sua sorte, in qual parte della Grecia dovrà sopportare la schiavitù. A portare il decreto dei capi Greci, sopraggiunge l'araldo Taltibio, per annunciare che ciascuna delle donne è stata assegnata ad un padrone.

Cassandra, la vergine profetessa, sarà schiava e concubina di Agamennone; Polissena sarà assegnata alla

tomba di Achille (pietoso modo di dire che gli sarà sacrificata); la sposa di Ettore, Andromaca, andrà con Pirro; ed infine Ecuba andrà schiava di Ulisse. Dalla tenda di Cassandra si vede intanto lampeggiare un chiarore come d'incendio, e ne esce subito dopo, agitando una fiaccola, la profetessa delirante in una danza sfrenata. Costei profetizza la sventura che la sua unione con Agamennone provocherà, ed invita la madre a compiacersi della rovina dei distruttori. Infatti, la città vinta sarà più beata dei vincitori.

Sopraggiunge Andromaca con in braccio il bambino Astianatte, ad annunziare a Ecuba una nuova sciagura: sua figlia Polissena è stata sacrificata sulla tomba di Achille. Mentre Andromaca cerca di confortare la madre disperata, ecco di nuovo Taltibio, esitante, per la crudeltà inaudita di cui deve essere annunziatore. I Greci, per consiglio di Ulisse, hanno deciso di uccidere il piccolo Astianatte, gettandolo dalle mura. La madre, ormai senza forza, non tenta nemmeno di resistere: piangendo si distacca dal figlio e maledice tutti i Greci.

Segue indi un episodio fra Menelao ed Elena. Il re è venuto a riprendersi la regina, e manifesta il proposito di ucciderla. Ecuba approva, ma esorta Menelao a non trattenerla con Elena, per non essere ripreso dall'amore. Il coro prega Zeus di colpire con un fulmine la nave che ricondurrà Elena in patria.

Nell'ultima scena Taltibio riconduce ad Andromaca il cadaverino di Astianatte: ma la sventurata madre è già imbarcata. Sarà Ecuba, la nonna, a dare al piccolo l'estremo onore della sepoltura. Ora Taltibio annuncia che i Greci appiccheranno il fuoco a tutta la città. Ecuba deve allontanarsi e salire sulla nave di Ulisse. Insieme al coro, essa leva l'ultimo canto, il canto di morte, sulla sua patria. Si vedono in lontananza ardere i templi della città. Troia non è più. Il doloroso corteo delle prigioniere si muove verso il suo destino.

Questo dramma, in cui si compie una sorte ineluttabile dinanzi a povere donne prive di difesa, non ha una vera e propria azione drammatica. I vari episodi hanno tutti come centro la figura di Ecuba, ferma sin dal principio sulla scena, personificazione viva d'immenso dolore. E in tutto il dramma il senso della presenza viva e acuta del dolore si congiunge in sintesi nuova con la convinzione profonda della eroicità e della bellezza della sventura, di fronte all'apparente vittoria dei distruttori.

Spettacolo di alta poesia, che può essere seguito ed apprezzato soltanto da un pubblico di adulti, preparati e spiritualmente maturi. In casi come questo la televisione assolve ad una nobile funzione di istruzione, di elevazione spirituale e di svago altamente culturale. L'interpretazione è affidata a Sarah Ferrati (Ecuba), Anna Miserocchi (Andromaca), Edmonda Aldini, Milly Vitale, Mario Feliciani, Otello Toso. Regia di Claudio Fino.

FOLCHETTO

FAX

LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

QUESTO NOSTRO PROSSIMO

« Il secondo comandamento è simile al primo: Amerai il tuo prossimo come te stesso » (Dal Vangelo di S. Matteo, XXII, 37, della Domenica XVII dopo Pentecoste)

NEI quindici anni che sono seguiti alla fine della seconda guerra mondiale, la carta politica della terra è stata rivoluzionata. Decine di nuovi Stati indipendenti sono sorti in luogo di vecchie colonie e di antichi imperi, in Asia ed in Africa. Nuovi immensi problemi sono sorti, specialmente perché non sempre i popoli chiamati a più alte responsabilità sono risultati maturi per l'indipendenza. E' accaduto così che genti diventate troppo rapidamente padrone di se stesse incontrassero difficoltà interne assai gravi: lotte di partiti, contrasti fra le nuove autorità desiderose di affermarsi anche con la violenza, masse rese insubordinate dalla illusione che libertà ed anarchia coincidessero, ma soprattutto una grande delusione perché il binomio indipendenza-benessere, inevitabilmente sbandierato e promesso ai popoli che magari di indipendenza avevano poca voglia, ben presto si è rivelato fallace.

Quella che viene definita la « geografia della fame » e che comprende quasi tutte le regioni assunte a Stati indipendenti negli ultimi decenni è stata resa in un certo senso più grave dall'ottenuta libertà. L'India, il Viet-Nam, il Laos, la Malesia, l'Indonesia e via via fino ai nuovi Stati africani della Libia, della Tunisia,

del Ghana, del Congo, della Nigeria, ecc. ecc. hanno dovuto denunciare al mondo che la loro economia era in fallimento, ed anche là dove non mancavano ricchezze naturali, erano la sovrappopolazione od una amministrazione aristocratica ed incapace a produrre la miseria, le epidemie, il malcontento.

Probabilmente tali problemi non avrebbero commosso i Paesi civili se i nuovi Stati, con il loro disordine interno, non avessero finito per costituire altrettanti focolai di gravi rischi internazionali, minacciando la pace di tutti. Ormai veramente il mondo s'era fatto piccolo, tanto che un incidente provocato da un nativo della Guinea poteva far sentire le sue conseguenze sull'operaio di Milano o sull'allevatore del Kansas o sullo stakhanovista di Kiev. Ci si è resi così drammaticamente conto di che cosa sia il prossimo: non il nostro amico o il nostro concittadino, ma qualunque uomo in qualsiasi angolo della terra viva. E si è compreso altresì che aiutare questo prossimo sconosciuto poteva costituire un duplice affare.

Il primo è che lo si poteva rendere tranquillo aiutandolo a sfamarsi, a trovare un lavoro e quindi una dignità di uomo libero. Il secondo è che, contribuendo a farlo star meglio, lo si trasformava in un cliente, un acquirente dei prodotti occidentali, e quindi in un fattore di accresciuta ricchezza.

Si è ripetuto così, in campo internazionale, ciò che si era determinato in campo interno sociale allorché

si pensò di indennizzare i disoccupati. Dare una sia pur piccola retribuzione a chi non lavorava era sembrato una specie di delitto al primo capitalismo. Senonché, si dovette poi constatare che — fornendo di qualche lira anche coloro che non lavoravano — li si aiutava a diventare altrettanti consumatori, e quindi collaboratori dell'incremento produttivo, che è come dire incremento della ricchezza. Oggi ogni Stato civile stanziava cifre piuttosto grosse per il sussidio della disoccupazione. Non che tale sussidio basti a vivere decentemente, ma rappresenta pur sempre un filo di speranza che si trasformi prima o poi in un vero e proprio salario. Tutto ciò ha contribuito alla tranquillità sociale ed anche alla economia generale ed ha fatto dire a più di un economista che il comandamento dell'amore cristiano « ama il prossimo tuo come te stesso » è valido anche come legge benefica per la produzione e la distribuzione della ricchezza.

In campo internazionale, abbiamo rilevato, si è ripetuta la medesima situazione. Cominciò il Presidente degli Stati Uniti sig. Harry Truman a proclamare la necessità di larghi aiuti a quelle che vennero definite le « aree depresse ». Poi tali aree depresse furono chiamate « paesi sottosviluppati », ma la sostanza di quello che passò alla storia come il « Punto IV » del programma Truman non mutò. Agli Stati Uniti si unirono altri Paesi dell'Occidente e poi anche quelli dell'URSS e del blocco sovietico. Vennero stanziati

ed erogate cifre enormi. Dal 1956 al 1960 sono stati distribuiti, sotto varie forme, dai Paesi occidentali, aiuti per una media di quattro miliardi di dollari all'anno, ai quali bisogna aggiungere circa un miliardo dell'URSS e dei Paesi satelliti.

Non sempre, è vero, tali denari sono stati spesi oculatamente. Talune discontinuità e molte improvvisazioni hanno ridotto l'effetto dei benefici. Ma il difetto maggiore, quello che davvero ha reso insufficiente l'aiuto al prossimo lontano che aspirava ad una vita libera nella sua Patria libera, è stato il sottinteso egoistico ed ideologico con cui è stato concesso tale aiuto. In certi casi non si è cercato di elargire mezzi adatti a vincere secolari condizioni di miseria solo per far trionfare la giustizia e la dignità umana, ma in funzione di posizioni di prestigio o per combattere indirettamente un avversario politico. Insomma lo scopo, più che di fare il bene, è stato quello di accaparrarsi simpatie in modo che, quando i nuovi Stati africani ed asiatici fossero entrati negli organismi internazionali, e specialmente nell'ONU, potessero diventare massa docile di manovra a qualche grande potenza che aspiri all'egemonia mondiale.

Ma è appunto perché codesti interessi prevalgono sull'autentico spirito di generosità che il passaggio di due continenti dalla preistoria o dalla decadenza alla storia viva e pulsante sta avvenendo con gravi inquietudini e pericolose minacce.

DOPO LE OLIMPIADI DELLO SPORT, QUELLE DELLA POLITICA

Il nuovo meccanismo delle elezioni amministrative

I primi manifesti elettorali cominciano a turbare in questi giorni gli sguardi dei passanti, sostituendosi rapidamente ai cartelloni di benvenuto riservati nelle scorse settimane ai visitatori olimpici. La maratona, il quoto, il lancio del disco hanno ceduto il passo alla contesa politica.

Abbiamo detto « politica », e forse dal punto di vista terminologico siamo in errore. Non altrettanto dal punto di vista sostanziale, in quanto da molte parti si dà alle prossime elezioni amministrative il carattere di consultazioni politiche. Non entriamo nel merito della questione, ma ci limitiamo a dire che il responso delle urne del 6 novembre andrà certamente al di là dei semplici interessi comunali e provinciali.

L'episodio più saliente di queste prime avvisaglie elettorali consiste nella velocissima approvazione, da parte della Camera (6 settembre) e del Senato (8 settembre) della nuova legge per le elezioni dei consigli provinciali. Ci sembra opportuno dedicare qualche goccia d'inchiostro alla spiegazione del funzionamento del meccanismo previsto da tale provvedimento legislativo per la distribuzione dei seggi ai candidati in base alle votazioni dell'elettorato. Si tratta, in breve, di trasformare in una distribuzione di poltrone le preferenze espresse dagli elettori nei riguardi dei vari partiti.

Il nuovo sistema elettorale, disciplinato dall'art. 10 della legge in questione, è un « sistema proporzionale corretto ».

L'assegnazione dei seggi, secondo il testo legislativo, avviene in questo modo: « Si divide il totale dei voti validi, riportati da tutti i gruppi di candidati, per il numero dei consiglieri da eleggere più due, ottenendo così il quoziente elettorale. Si attribuiscono quindi ad ogni gruppo di candidati tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulti contenuto nella cifra elettorale di ciascun gruppo ».

Poniamo, ad esempio, che i voti validi siano 100.000, dieci i consiglieri provinciali da eleggere e due i partiti, di cui uno abbia ottenuto 52.000 voti e l'altro 48.000.

Adottando il sistema della « proporzionale pura » (per intendersi, senza il più due), il quoziente elettorale sarebbe 10.000 (100.000, il numero dei voti validi, diviso per 10, il numero dei consiglieri da eleggere), ed entrerebbe cinque volte nel numero 52.000 (voti ottenuti dal partito di maggioranza) e quattro volte nel numero 48.000 (voti ottenuti dal partito di minoranza). I seggi coperti sarebbero dunque soltanto nove, invece dei dieci richiesti.

Il principio della « proporzionale corretta », aggiungendo due unità al numero dei consiglieri da eleggere usato per la divisione, permette di ottenere un quoziente elettorale più basso, che entra quindi più volte nel numero dei voti attribuiti ad ognuno dei partiti, con maggiori probabilità dunque di coprire il totale dei seggi vacanti.

Se così facendo si cade nell'eccesso opposto e cioè il quoziente elettorale risulta troppo basso e i seggi attribuiti sono più di quelli disponibili, si ripete l'operazione aggiungendo, anziché due, una unità al divisore usato per ottenere il quoziente elettorale. Se il quoziente è ancora basso e gli eletti sono ancora superiori al numero delle « poltrone » libere, l'operazione si ripete ancora senza aggiungere nulla, come avverrebbe se si adottasse il criterio della proporzionale pura.

Nel caso che il numero dei consiglieri eletti con questo sistema sia invece inferiore al numero dei posti liberi, la nuova legge elettorale provinciale prevede che i seggi eventualmente restanti vengano successivamente attribuiti ai gruppi di candidati per i quali le divisioni (tra il numero dei voti ricevuti ed il quoziente elettorale) abbiano dato i maggiori resti, e, nel caso di parità di resti, a quel gruppo che abbia avuto la più alta cifra elettorale (alias il maggior numero di voti validi a favore).

Al sistema appena descritto si contrappone nettamente quello basato su collegi « uninominali », sistema che, nonostante qualche temperamento, veniva applicato fino a ieri per le elezioni dei consigli provinciali. Il sistema uninominale consiste nell'attribuire ad ogni collegio la facoltà di eleggere un solo rappresentante, il che può portare a conseguenze di questo genere: un paese è diviso in due partiti politici (potenti l'uno la metà dell'altro), i cui simpatizzanti sono equamente distribuiti nel territorio nazionale; poiché ogni collegio elegge un rappresentante, il partito di maggioranza viene ad avere il 100% dei seggi pur avendo soltanto il 67% dei voti.

Tale sistema, prima che l'8 settembre scorso venisse approvata la legge elettorale provinciale, era in vigore frammentato a criteri diversi, tanto da concretarsi in una delle più ibride forme di suffragio elettorale che sia possibile concepire.

La nuova legge cade forse un po' dall'altra parte della barricata, in quanto favorisce lo sminuz-

ULTIMORA

ESTERI

✱ Kruscev recita come può e come sa a New York. Si è affacciato dal balcone dell'albergo in maniche di camicia per parlare ad un gruppo di comunisti. E' andato a pranzo da Castro - ripetutamente abbracciato nonostante il ritardo con il quale il cubano si è presentato al dittatore russo. L'umiliazione dell'attesa è durata 35 minuti. Kruscev inoltre, nelle varie conferenze stampa, ripete le accuse di corruzione al Segretario dell'ONU Hammarskjöld. Il Premier sovietico ha dichiarato che i cinque milioni di dollari che gli Stati Uniti hanno consegnato quale contributo alle spese dell'Organizzazione costituiscono un compenso personale per l'opera svolta da « Mister H » nel Congo nell'interesse degli americani. Il Capo del Cremlino ha detto anche che per l'uomo russo nello spazio tutto è pronto. Il discorso del dittatore ha trovato il plauso solo dei Paesi satelliti e della stampa comunista. La Cina, però, lo ha ignorato.

✱ Fallito il lancio a Cape Canaveral del satellite lunare « Pioneer VI ». L'ordigno aveva il compito di raccogliere dati fondamentali per il progettato viaggio dell'uomo.

✱ A Johannesburg il 1° ottobre entrerà in vigore l'obbligo dei lasciapassare anche per le donne negre. Si temono disordini: nei giorni scorsi sono apparsi per le strade volantini anti-razzisti.

✱ L'ammiraglio Burke ha dichiarato che la portaerei atomica americana « Enterprise » sarà « la più versatile di tutte le unità U.S.A. ». Potrà fare « tra l'altro » venti volte il giro del mondo a grande velocità senza rifornimenti.

✱ Zorin, Vice Ministro degli Esteri sovietico, è stato nominato rappresentante permanente dell'URSS all'ONU e nel Consiglio di Sicurezza. Sobolev, che ricopriva finora tali cariche, diventa Vice Ministro degli Esteri.

✱ Cuba ha annunciato l'avviamento di relazioni diplomatiche con la Cina comunista. L'annuncio è venuto dopo la riunione di Gabinetto alla quale il Primo Ministro Castro aveva preso parte per telefono da New York.

✱ Venti operai sono morti in una sciagura avvenuta alla miniera Vaciav Novek, presso la città di Tuchovice, in Cecoslovacchia.

✱ I deputati e i senatori socialisti francesi, al termine di una riunione avvenuta a Parigi, hanno emesso un comunicato che contiene varie critiche alla politica del Governo Debré.

INTERNI

✱ Presentate le liste per le amministrative. Il partito comunista affida la sua campagna elettorale a molti « slogans ».

✱ Il Sottosegretario alla partecipazione statali on. Gatto ha inaugurato a Treviso un complesso di 40 alloggi popolari costruiti dall'Ente autonomo case popolari nella frazione di Sant'Ambrogio di Fiera.

✱ E' in pieno svolgimento l'esercitazione aero-navale denominata Medflex Hold. La Marina italiana è particolarmente interessata nella zona centrale del Mediterraneo.

✱ La delegazione parlamentare italiana alla 49ª conferenza interparlamentare mondiale in programma a Tokio, è partita da Roma per il Giappone.

zamento dell'elettorato in un numero indeterminato di possibili scelte, ma presenta, d'altra parte, il vantaggio di eliminare la necessità di coalizzarsi con altri partiti per ottenere dei seggi.

Il sistema uninominale, infatti, nonostante tutti i temperamenti possibili, esige da parte dei partiti il conseguimento di una rilevante maggioranza, e portava senza colpo ferire alle coalizioni elettorali più assurde.

Il sistema proporzionale (anche se « corretto ») garantisce invece un'equa ripartizione numerica dei seggi tra i partiti. Può derivarne un danno o un vantaggio per la congiuntura politica italiana; non sta a noi giudicare.

I sostenitori del sistema proporzionale si barricano dietro l'affermazione che esso riflette l'esatta valutazione matematica delle tendenze dell'elettorato. Non è detto però che la valutazione matematica coincida con quella politica. L'illustre costituzionalista Vittorio Emanuele Orlando ammoniva che le elezioni non cercano la perfetta

fotografia in formato ridotto del corpo elettorale bensì il sistema migliore per far funzionare efficacemente gli strumenti della rappresentanza politica. Ciononostante, è doveroso riconoscere che dalla prossima consultazione elettorale, a carattere più o meno amministrativo, risulteranno abbastanza chiaramente le tendenze attuali dell'elettorato italiano. Non possiamo che augurarci che tali tendenze siano lo specchio di una adeguata maturità politica.

GUIDO FUMAGALLI

VERSO IL 6 NOVEMBRE

Le prime tappe e le prime scadenze elettorali

22 settembre: Viene pubblicato dal sindaco il manifesto di convocazione dei comizi elettorali. Scade il termine per le variazioni da apportare alle liste elettorali.

27 settembre: Scade il termine per la costituzione degli uffici elettorali circoscrizionali per la elezione del Consiglio provinciale. Vengono intanto stabilite le modalità per la propaganda elettorale.

29 settembre: la Giunta Municipale provvede a ripartire provvisoriamente tra i richiedenti gli spazi riservati alla propaganda elettorale.

12 ottobre (ore 12): scade il termine per la presentazione delle candidature per la elezione del Consiglio Comunale (alla Segreteria del Comune) e per quella del Consiglio provinciale (alla Segreteria dell'Ufficio elettorale Centrale). Scade il termine ultimo per la consegna al Sindaco delle istanze per l'assegnazione di spazi per la propaganda.

13 ottobre: Scade il termine per l'esame e l'approvazione delle candidature per la elezione del Consiglio Comunale e del Consiglio Provinciale.

FESTE IN FAMIGLIA

FAENZA — Monsignor MARIO ZOLI lo merita un « memento » — La Sacra Ordinanza nel millenovecento! — Dopo, la cura d'anime in sede parrocchiale — prima fra gli emigrati, poi nella Capitale. — Infine, altri decenni, in cui s'è prodigato — in un lavoro assiduo d'ufficio al Vicariato, — senza mai trascurare, solerte e puntuale, — gli impegni d'una attiva vita sacerdotale. A questo sessantennio di attivo ministero — è giusto che si esprima, col plauso più sincero — e più che doveroso per tale circostanza, — l'augurio che il Signore lo proroghi... ad oltretutto, — ora che, respirando « native aures serene » — più viva riaffiora l'ansia di far del bene.

ROMA — Mario Vincenzi che con noi collabora, — proto solerte del settimanale, — è più che giusto che stavolta immagini — questo verso amichevole augurale — per l'arrivo di EMILIO, il suo maschietto — che con Maria compone un bel duetto!

DIARIO DI UN SAGRESTANO

DOMENICA XVII
DOPO LA PENTECOSTE

Oggi il Vangelo è tanto semplice che, se riuscissimo a capirlo, non ci sarebbe più niente da dire.

Gesù stesso, sopra all'amor di Dio, disse ben poche cose. Forse si trovava imbarazzato anche Lui a dire parole comprensibili sul grande mistero del Signore e dell'amore di Lui.

Gli chiesero quale fosse il massimo comandamento della legge. Forse si aspettavano un gran discorso: una dotta lezione che allineasse tutti i comandamenti in fila e si mettesse a misurarli con il metro: una sapiente gradazione, dal più al meno, magari col corrispondente del premio e della pena, segnato in margine con la matita rossa...

E invece niente. Gesù fece un discorso così semplice che di più non si sarebbe potuto immaginare. Pareva che tutta la legge di Mosè si disfacesse sotto alle sue parole: come un castello ben costruito e certo perfetto, nel suo genere, ma che, così com'era e com'era servito fino allora, ormai non serviva più. Un castello, dalle cento stanze e labirinti e corridoi, e che ormai spalancava una finestra sola: lo amor di Dio e del prossimo, che sono poi la stessa cosa.

Di fronte a questa semplificazione certo i dottori della legge rimasero perplesși; e forse rimangono perplesși anche i nostri moralisti, così bravi a distruggere le matasse dell'anima e a graduare i peccati secondo schemi esattissimi eppure insufficienti. A questi bravi studiosi di morale, che hanno scritto volumi su volumi su tutti i comandamenti e i precetti, le specie e le sottospecie di meriti e peccati, deve prender talvolta lo sgomento di avere inutilmente letto e scritto troppe pagine, di fronte alle parole del Signore. E invece no, perché quella parola veniva dopo le pagine e le leggi e la casistica; e a quel silenzio dell'amore puro si giunge dopo tanti discorsi e specificazioni complicate...

Abbiamo pur bisogno anche della casistica e dell'ascetica e dei complessi mezzi di virtù. Ma guai se ci dovessimo fermare alla numerazione e alla misurazione. Dobbiamo giungere anche noi — e quando non sappiamo, ma la grazia ci spinge a compiere il cammino quanto prima — a poterci dimenticare della complessità della legge perché siamo giunti alla semplicità dell'amore. E l'amore non è al di fuori del decalogo: è al di sopra, ed il decalogo ci sta tutto dentro. Ma quasi non si vede più, tant'è vestito tutto dell'unico mantello dell'amore. E i nostri gesti di virtù, pur nella loro specificazione — prudenza, castità, giustizia — saranno tutti carità.

Davvero si capisce perché stamane don Filippo abbia fatto una predica così breve: cinque minuti appena, e si sia rivolto verso l'altare, in fretta, per recitare il Credo e offrire il sacrificio a Dio: l'amore di Cristo e nostro al gran Padre dei Cieli. Non c'era altro da fare. E noi cercare di star zitti, di far tacere ogni complicazione e unirli a Dio in questa semplicità.

STANI

Fatti e commenti

I NOSTRI UMORI

Quando Roma fu scelta per la XVII Olimpiade (chi non lo ricorda?) furono sollevati molti dubbi circa la possibilità, da parte dell'Italia ufficiale, di accoglierla convenientemente. E la stampa fu unanime nel presentarla come « banco di prova » contro al quale il Governo, molto probabilmente, si sarebbe rotto la testa.

Quando l'Olimpiade fu per incominciare, non furono pochi gli italiani che si sdegnarono perché, per la smania di figurare, il Governo aveva straffatto; e i locali preparati erano esageratamente sproporzionati, e i biglietti invenduti (a montagne), e gli alloggi vuoti in gran numero, e (in conclusione) i miliardi spesi, un po' troppi!

Ora che « la festa è finita » gli stessi italiani (e per essi la stampa che ne è l'interprete attenta e fedele), cantano lietamente vittoria perché l'Italia abituata, nei confronti internazionali, a cavarsela piuttosto modestamente, questa volta ha figurato ottimamente con edifici bellissimi, con nuove comode strade, con servizi perfetti... E si pavoneggiano come se il merito di tutto questo fosse in buona parte anche loro, dal momento che anch'essi le tasse, poche o tante, le pagano!

E lasciamoli pur godere della comune soddisfazione. Basta che fra qualche giorno (o tra qualche ora), non abbiano, per la quarta volta, a mutar di opinione, magari in nome della politica, la quale, come tutti sanno, coi Giochi Olimpici non dovrebbe avere nulla a che fare.

UNA BUONA NOTIZIA

Se è vero quel che ci hanno dato a leggere, Eisenhower ed i suoi collaboratori hanno respinto unanimemente l'idea di costruire « super-bombe » da « giorno del giudizio », affermando di esser convinti che l'annientamento altrui non contribuisce affatto alla pace. Sono (d'altra parte) ancora recenti le dichiarazioni di Kruscev, dichiarazioni secondo le quali per ottenere una pace solida e duratura la Russia fa molto assegnamento sulle armi di cui dispone, alcune delle quali capaci di ottenere effetti distruttivi addirittura incredibili.

Supponiamo ora che quella indicata da Eisenhower e quella manifestata da Kruscev rappresentino le « due vie » per arrivare alla pace: quale preferiremo, noi poverelli, che non siamo né americani né

russe? Se è vero (come ci sembra che sia), che la vera pace è fondata sulla giustizia e governata dalla ragione, quella indicata da Eisenhower ci pare la via più giusta. La pace di Kruscev ha tutta l'aria di una pace « senza Dio »; e Dio stesso sa se saremmo lieti di sbagliare!

COSE CHE CONSOLANO

I fratelli Saturno — i due italo-americani che tempo addietro distribuirono circa un milione a testa agli abitanti di San Marco d'Urri — hanno compiuto ora un nuovo nobile gesto stanziando un miliardo a favore degli orfani italiani ed evitando di intitolare al proprio nome la provvida fondazione semplicemente perché anche altri, in condizione di farlo, siano incoraggiati a donare...

« Donare » spiegavano essi ad un giornalista nella « hall » di un albergo — è una grande e vera gioia che i più non conoscono; e noi vorremmo che molti imparassero a procurarsela... Mentre dicevano così, sono stati chiamati per conferire con un visitatore che domandava di loro... Sono andati... e pochi minuti dopo sono tornati ancora sorridenti... tenendo alcune copie di un foglio su cui era scritta un'ode alla Madonna!

Sarà una fantasia, la nostra; ma chi ci vieta di pensare che la Madonna, Madre di tutti, ma in particolare degli orfani, abbia voluto far sapere ai due benefattori degli orfani che della loro generosità era soddisfatta anche lei?

Infatti quel loro sorriso aveva tutta l'aria di esser frutto di una benedizione.

COME SI PREVEDEVA...

La bandiera delle Olimpiadi era stata appena ripiegata (ma non ancora riposta), che già si levava una voce ad ammonire che « tutto è andato bene, sì, ma tutti i problemi del Paese sono ancora lì, e aspettano chi li risolva... Che l'Italia rimane ancora il Paese delle scuole scarse e povere, delle campagne in crisi, delle clamorose ed inique disuguaglianze », ecc. ecc. A sentire lor signori parrebbe, insomma, che dalla fine della guerra ad oggi l'Italia non avesse avuto che voci... come la loro, e nient'altro!

Ora, è vero che... la politica ha i suoi diritti, specie in regime democratico; ma li ha anche la verità!

ICILIO FELICI

La colpevole

La vendemmia, passata a cielo coperto e nei campi di pianura a terreno molliccio, non aveva fatto che mettere addosso noia e malinconia di cuori insoddisfatti; ma lì, a svinatura, il tempo buttatosi piuttosto al freddo, si era rimesso e la sementa cominciava già con delle giornate di paradiso.

Bestiame da lavoro adatto, arnesi d'aratura a posto e salute per tutti, non c'era di meglio che seminare a ciel sereno con una terra, specie nell'argillino, che si rivolgeva da sé con una dirittura di solchi che sembravano stampati.

Anche l'erba s'erano avvantaggiate a vista d'occhio. Il trifoglio nei campi un po' più sollevati aveva rialzato quasi a mezza gamba e di foglia sana; e il grumereccio, quasi quasi, sarebbe stato di terza tagliatura se non fosse convenuto ripopolare le stalle di capi da pascolo prima di entrare in pieno inverno e intaccare la roba secca.

Il giro c'era. Sui mercati, mancata la gente di montagna affacciata intorno ai castagneti, col solo bestiame di pianura e di mezza costa si era in rialzo, a peso vivo, di qualche carta e i mediatori, presi un po' alla sprovvista, si sbracciavano vocando un po' di più; ma poi cedevano. — Iddio sia lodato! — si ripetevano le massale quando vedevano apparir sull'ala sensali e compratori e, se anche s'era in faccende, una voce nei campi non era mai data a vuoto.

Una mattina dal Moro di Bernardone, un mediatore che faceva fiere e mercati oltre paese, si ebbe un certo sentore di cose piuttosto strane e malcreate; scempiaggini messe in giro chi sa come e da chi; cose, insomma, che, da che mondo è mondo, non si erano mai sentite dire. Eppure... ma come?... non poteva esser vero. Ma ecco che, adagio adagio, la voce parve insinuarsi anche per quelle prime pendici di monte per metter la discordia, per dissipar rispetto e attaccamento alle tradizioni, per fermentar odio e portare offesa a Dio.

E mentre i più vecchi dal canto del fuoco andavano ripetendo che Gesù Cristo, dapprincipio, non si era affatto curato di colui che di notte aveva sparso la zizzania in mezzo al buon seme, e che a sbarbicar l'erbacce tra la provvidenza

c'era ancora tempo, ci fu, invece, chi, preso dal diavolo, volle metter subito mano a raccattar le dicerie ed a portarle financo sulla porta di chiesa dimodoché la pace, la patriarcalità, che da secoli regnava su quella terra d'incanto, che Dio benediceva ogni anno, incominciò a risentirne assai.

La gioventù, quella che talvolta s'inurbava e che non faceva più all'amore con cuore casto e sano, cominciava a farsi adescare da certi guastamestieri che andavano predicando uguaglianza e disordine, ricchezze e sovvertimenti a stalle vuote e a podere da coltivare. Ma gli anziani, i più fedeli alla terra e alle tradizioni, vedevano con altri occhi, pensavano con altre menti. Per essi la terra, il cielo, il sole e le costellazioni erano le medesime di ottanta, novant'anni fa: di sempre! E non avrebbero mai cambiato sino alla distruzione del mondo.

Le stagioni erano sempre state le stesse come certe estati scaglianti di fuoco e generose di frutti e di messi, come certi inverni freddi e provvidi di nevi, come certe primavere traboccanti di profumi e d'erbe, come certi autunni adorni di festoni d'ambra e di porpora, vigilati dai canti di vendemmia e di svinatura.

Grazia di Dio che al mattino, al primo canto del gallo, si manifestava col sorgere ed alla sera, con gli ultimi richiami, con lo scomparir del sole; e che medesimamente il giorno e la notte avevano le stesse, materne cure per gli uomini e cose e bestie col rinnovarsi di aurore e di tramonti alle stesse ore, tutti i giorni, agli stessi mesi, per anni ed anni, coll'andar dei secoli. Nati dalla terra per lavorare, cresciuti per obbedire sulla terra alle leggi divine e ai comandamenti di Dio, destinati a scomparire per ritornare alla terra, ecco la sola e indistruttibile verità oltre la quale nessuna voce, nessuna umana conoscenza avrebbe potuto distogliere la gente dei campi, delle aie, dei casolari.

Ma il grido folle, ormai, travalicava, invadeva, sorpassava monti e pianure, risali colli e vertici e dilagò. — Via dai campi, riportate le bestie a casa — comandarono imperiosi — e smettete di seminare.

Qualcuno dei più anziani parlò per tutti e disse: — Lasciateci finire almeno, la stagione è buona...

— Niente! Per ora smettete, poi ne ripareremo. Ci son di mezzo altre questioni più importanti della semina e domani, o dopodomani, quando ritornerete a lavorare i vostri campi, il mondo sarà cambiato e ci ringrazierete. Ma per ora, a casa! e guai a chi metterà un filo d'erba nelle mangiatoie.

In pieno sole l'aratro restò nel solco e uomini e donne risalirono la strada di casa col cuore serrato, mentre i più giovani si erano già imbrancati con quelli che dettavano legge per correre da un podere all'altro e dar ordini ch'era tempo di far festa.

— Quale festa? — Quella che vi diciamo noi! E intendiamoci bene: erba non se n'ha da fare né oggi né domani. Va bene?

Nessuno rispose. — Insomma — ripresero accigliati — domani chi piglia una falce in mano busca la giornata.

Gli ordini erano stati quelli, ma lei diceva: — Per me starei, ma per loro? — E di tanto in tanto la giovane sposa sentiva nella notte dei colpi nelle mangiatoie e dei mugugli che facevano male al cuore. Ora era un vitellino che strisciava il muso nella greppia vuota, ora era una mucca che si alzava accostandosi alla compagna e tutte e due cercavano disperate frugando nella lettiera marcia; e in mezzo a loro un piccolo che saltellava come un capretto attaccandosi, a più riprese, alle mammelle floscie della madre.

— Come stanno le cose io lo so; ma loro son bestie... O per l'appunto non c'è anche una che allatta? E anch'io, come quella povera bestia, son mamma!... Se non mangiassi da due giorni, cosa farebbe la mia creatura?... No no, io mi alzo, io le governo, io scappo nei campi a far erba... la fame...

E adagio adagio, perché non sentisse il marito che le dormiva accanto né gli altri di casa, scese il letto e dalla finestra guardò attraverso i vetri. Era lume di luna. Nel plenilunio freddo e dissolvente delle prime ore antelucane, la gran distesa dei campi era come un mare opaco, quasi giallognolo; e laggiù in fondo, intorno alla pia-

nura, le cime dei poggi, scogli giganteschi e ferrigni, staccavano netti verso il gran cielo turchino trapunto di stelle.

Non una voce, non un rumore; solamente i richiami delle bestie e poi un leggerissimo pigolio, un fioco lamento e un accomodar d'ali nel tepore asprigno del pollaio... Tutti gli uomini, anche quelli che avevano seminato tanto odio e discordia e che sino a poche ore fa avevano gridato per le vie e per le piazze, dormivano. Soltanto lei ora si alzava per scendere nei campi. Si vestì alla meglio, scese nelle stanze di sotto, cercò tastonando nel buio una falce e prese giù per la ripida, a piede scalzo, senza timore. Rivide l'aratro nel solco lasciato a mezzo; rivide la terra che ancora aspettava il nuovo seme e già le prime luci dell'alba cominciavano a diradare i primi veli dell'oriente.

Cominciò a falciar erba e ben presto si accorse di averne fatto un carico enorme. Si provò due o tre volte ad alzarlo; ma non ce la fece. Per vinta non si volle dare. Rotolò il grande fastello sino al muro della strada maestra, il cui livello era più basso di quello dei campi e lasciandoselo cader sulle spalle, si avviò a fatica, sotto il peso enorme verso casa.

Quando fu sull'aia disfece il carico e, a bracciate d'erba tenera e fresca, riempì le greppie e poi stette accanto alle bestie a vederle mangiare.

Più tardi, quasi a sole alto, l'aia tumultuava di gente irrequieta, minacciosa, per l'atto indegno della causa. Lungo la strada si erano trovati dei fili d'erba che portavano proprio lì, sino agli usci delle stalle... Dunque qualcuno aveva tradito... chi?

— Io! — disse la giovane sposa avanzando risoluta verso i più scalmanati con i pugni serrati sui fianchi. — Io! L'ho guardata, c'è una bestia che allatta; e se tra di voi ci fosse qualcuno che ha la moglie con la creatura al petto esca fuori e mi dica un po' quale colpa è la mia!...

E con fierezza, ancora scalza e a maniche rimboccate, stava in atto quasi di sfida ad aspettar la risposta; ma nessuno fiato.

GIUSEPPE GIAGNONI

SOCORSI SOCIALI INDIFFERENZA INDIVIDUALE

(Continuazione dalla pagina 3)

dell'intervento e del lutto; partirono allora per la Sicilia, sì, soccorsi organizzati, ma anche soccorsi individuali e fiorirono episodi degni della più edificante cronaca bianca; e tutto il paese avvertì e dimostrò il lutto. Le alluvioni di oggi non sfiorano la condotta di vita e gli spassi degli altri cittadini; la gente non si ferma a riflettere e a meditare e non dimostra dispiaceri profondi; questa è l'età dell'indifferenza e della nota e poche cose scuotono; e anche un disastro come quello che si è verificato sull'Aurelia distrutta dalla furia devastatrice di acque impazzite, colpisce fino a che ha motivi che possono destare la nostra curiosità prim'ancora che il sentimento.

Non è che oggi si sia cinici; è che si è indifferenti e individualmente inerti; e se effettivamente non esistessero i soccorsi «sociali», con in testa appunto quelli sbocciati dalla carità della Santa Sede, probabilmente gli sfortunati rimarrebbero soli nelle loro sfortune.

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhioloni, via dei Gracchi 116 - 351.112 (384024) Roma.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapasta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Duca Macelli 102 p. p. - Roma.



La vita dei canguri si svolge, in gran parte, sugli alberi; e va notato che questi alberi sono per i canguri anche la morte. Infatti l'animale, per arrampicarsi sul tronco, occorre che vi si strofini con una certa insistenza: lo strofinio sul tronco lascia l'odore di canguro impregnato nel legno. Ed ecco, allora, che i cani entrano in funzione: riconoscono quell'odore passandoci accanto all'albero e riescono a capire se l'animale è molto o è poco ad essere transitato.

Volete uno stemma per poter, inconfondibilmente, raffigurare l'Australia? In coro risponderete: il canguro. In un certo senso avete ragione; il fatto è che la ingratitudine umana non ha limiti ed un animale che — per parere dell'opinione pubblica di tutto il mondo — può erigersi a rappresentante iconografico di un continente, proprio da tale continente è bersagliato, tanto è vero che, in Australia, la caccia al canguro è divenuta addirittura uno sport nazionale.

Passando sopra alla ingratitudine umana, c'è da chiedersi il perché di tanto accanimento. Siamo sempre lì: ed un animale, per essere lasciato tranquillo, non deve destare interesse, deve essere completamente inutile. Ed i canguri non sono inutili; tutt'altro.

Gli australiani chiamano il loro canguro con un termine molto amichevole (anche se, poi, gli danno una caccia spietata): «oldman», il vecchio, lo chiamano anche «forester» e cioè il selvatico. E la utilità della caccia? Innanzitutto è la pelle ad essere tenuta in grande considerazione per il buon cuoio che essa può dare. Ma la carne è mangiabile o no? Lasciate rispondere gli australiani a questa domanda; gli australiani, i quali vanno pazzi per una particolare parte del corpo del canguro: la coda. Con la coda — messa in una pentola di acqua a bollire — si fa un buonissimo brodo.

Ma una volta tanto non è la sola utilità che spinge gli abitanti del nuovissimo continente alla caccia al canguro: essa è anche uno sport, il surrogato preciso di quella che, in Europa, è la caccia alla volpe. Infatti gli australiani danno al canguro la caccia a cavallo, riunendosi in numerosi gruppi, uomini e donne; è un divertimento non esente da emozioni poiché talvolta avviene che qualche vecchio canguro incalzato da vicino, si lanci contro i cani, riuscendo, per mezzo delle sue potenti

LA RICONOSCENZA NON E' IL FORTE DEGLI UOMINI

CACCIA AL CANGURO SPORT NAZIONALE

COSI' E' COMPENSATO, IN AUSTRALIA, UN ANIMALE CHE POTREBBE STAR BENISSIMO NELLA RAPPRESENTAZIONE ICONOGRAFICA DEL NUOVISSIMO CONTINENTE — UN CANGURO GIGANTE CHE, INVECE, NON E' IL PIU' GRANDE — QUALCHE COSA DI SIMILE ALLA CACCIA ALLA VOLPE



La caccia al canguro, una volta iniziata la spedizione, può anche durare qualche giorno, date le distanze ed il sapore di antica avventura che gli australiani amano dare a queste imprese. Perciò il cacciatore deve « confezionare » subito la bestia uccisa affinché il sole non le rechi irreparabili danni. La prima cosa da fare è togliere tutto l'intestino e lo stomaco. Dopo di che si potrà mettere l'animale in spalla e affrontare il cammino che ancora rimane.

I cani, i nemici più grandi dei canguri. E chi in Australia non ha un cane da caccia, dato che il correre dietro al canguro è considerato uno sport nazionale?

zampe e dell'altrettanto robusto unghione del dito maggiore, ad aprire il ventre di qualcuno tra gli inseguitori più temerari.

Contrariamente a quanto molti europei possono credere, molti sono i canguri i quali trascorrono la loro esistenza sugli alberi, come fossero scimmie o scoiattoli. Nelle famiglie di tali canguri si incontrano piedi posteriori più corti e più tozzi di quelli degli altri canguri, mentre gli anteriori sono più grandi e provvisti di unghie uncinato. La caccia a questi ultimi è meno cavalleresca ed audace di quella che avviene con le galopate in mezzo alla pianura: si tratta di animali che, durante il giorno, stanno sempre sull'albero a dormire. Il cacciatore, oltre che stare attento a non far rumore, non ha altra specialità: si arrampica sull'albero e, quando la coda del canguro è a portata di mano, le dà un violento strappo. La bestia cade a terra ancora mezzo addormentata; sotto l'albero l'attende il cane e l'attendono gli altri cacciatori. E non c'è speranza di salvezza.

Triste fine di un animale che potrebbe benissimo figurare nello stemma di famiglia dell'Australia; anche perché, almeno in fatto di cognizioni europee, canguro e nuovissimo continente hanno la stessa età. Fu l'esploratore Cook, nel 1770, a portare in Europa la notizia della esistenza dell'isola e dello strano animale che era stato visto per la prima volta. Per essere precisi, Cook chiamò quell'animale Canguro gigante: era la più comune delle specie, ma, a dispetto del nome e della importanza dell'esploratore, non certo la più grande.

E forse per vendicarsi di quella cattiva figura iniziale, dell'errore di classificazione, cioè, in cui incorse il loro antenato, gli attuali australiani hanno eretto a sport nazionale la caccia al canguro. Triste destino di un animale che, si dice, sia il più timido tra quanti esistono sulla faccia della terra.

GIANNI CAGIANELLI



Non solo la caccia al canguro in Australia è uno sport nazionale; ma essa è contornata da precise norme, quasi da riti che prescrivono, ai cacciatori, tutta la procedura. Per esempio, il trasporto di un

canguro ucciso potrebbe essere scomodo per coloro che australiani non sono; invece, vedete come i nativi se la sbrigano bene e come sembra che le loro spalle non trasportino, per tutta la vita, che canguri

L'OSSERVATORE
della DOMENICA

SETTE GIORNI NEL MONDO



Le strade uniscono i popoli e li facilitano nel loro sviluppo sociale ed economico. E' un dato di fatto che rende più significativa la posa della prima pietra della sede dell'Unione Internazionale delle Ferrovie che sorgerà a Parigi. (Nella foto): Il Presidente dell'Unione compie il gesto simbolico



Sotto il generoso sole d'Algeria la vendemmia è già cominciata, ma la gioia del raccolto non dona la serenità alle genti di questo travagliato Paese. Gli affaristi terroristi sono ricomparsi dai filari di vite non si alzano. Si vendemmia con il terrore di quello che può succedere da un momento all'altro. La presenza dei militari che fanno buona guardia da una garanzia, non riesce a dare sicurezza.



La volontà di pace che anima i responsabili della vita politica dell'India e del Pakistan sta a poco a poco smantellando i motivi di ostilità che per poco non hanno portato i due Paesi l'uno contro l'altro in una lotta fratricida già all'indomani della loro proclamata indipendenza. Adesso sia pure dopo anni di trattative essi sono riusciti a concordare un trattato per l'utilizzazione delle acque dell'Indo, uno dei problemi più spinosi della loro complessa controversia. Nella foto: il Primo Ministro indiano Jawahar e il Presidente pakistano Ayub Khan mentre firmano l'accordo.